



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1907.

N. 10.

SOMMARIO.

- I. Ufficio dell'emigrazione italiana nella Svizzera (Relazione del R. Addetto per l'emigrazione nella Confederazione Svizzera).
- II. Gli Italiani nel Sud degli Stati Uniti (Relazione del R. Vice Console in Nuova Orleans).
- III. L'Emigrazione nel Molise (Studio del prof. G. Josa, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Campobasso).
- IV. Atti del Ministero degli Affari Esteri e del Commissariato — Consiglio dell'emigrazione — Ispettori viaggianti dell'emigrazione — Vettori di emigranti — Noli.
- V. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati.
- VI. Giurisprudenza sull'emigrazione — Sentenza della Corte di cassazione di Roma.
- VII. Avvertenze per gli emigranti intorno ad alcuni paesi esteri: Svizzera, Cuba, Cile.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1907

UFFICIO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA NELLA SVIZZERA.

L'opera compiuta dall'aprile 1906 all'aprile 1907.

(Relazione del cav. G. DE MICHELIS,
R. Addetto all'emigrazione nella Confederazione svizzera) (1).

Impianto dell'Ufficio d'emigrazione.

Dal novembre 1904, epoca in cui il R. Addetto all'emigrazione fu insediato nella carica, fino all'aprile dello scorso anno, la missione affidata a questo funzionario andò modificando la sua fisionomia a causa dell'aumento sempre maggiore delle incombenze e dell'accrescersi della mole di lavoro.

Fu reso possibile e indispensabile, per tali motivi, l'impianto e il funzionamento di un ufficio speciale che fosse sufficientemente

(1) Nel n. 18 del *Bollettino dell'emigrazione* dell'anno 1905 fu pubblicato il primo rapporto del R. Addetto alla emigrazione nella Svizzera nel quale si rendeva conto della attività dispiegata dall'ottobre 1904 all'aprile 1905.

Non fu stampato per intero il secondo rapporto dell'Addetto, nel quale si narrava quale fosse stata l'opera esplicata in Svizzera per l'assistenza governativa degli emigranti dall'aprile 1905 all'aprile 1906: fu invece riassunto nel *Bollettino* stesso, nella puntata 7^a dell'anno 1906.

Sarà opportuno ricordare, per sommi capi, il contenuto di quella relazione:

• *Competenze dell'Addetto.* — L'opera di tutela affidatagli fu estesa a tutta la Confederazione elvetica.

• *Infortuni sul lavoro.* — Grazie all'impianto di un accurato servizio nei diversi Cantoni, furono trattati completamente e direttamente 479 casi (facendo liquidare, per 352 di essi, una somma di 305,906 lire) e furono sorvegliate le liquidazioni di altri 4345 casi. Il servizio concernente gli infortuni richiese l'invio di 3250 lettere e 166 giorni di viaggio.

• *Vertenze per salari.* — Si ebbe ad intervenire in 89 vertenze fra padroni e operai per ritardo o mancato pagamento di salari, controversie per contratti, e simili. Ebbero esito favorevole 63 casi.

• *Inchieste operative.* — Si attese a parecchie inchieste sulle condizioni econo-

preparato e adatto alla difficile opera di assistenza degli emigranti che il Governo voleva svolgere: si diede vita — colla sovvenzione accordata dal Commissariato -- al *R. Ufficio dell'emigrazione italiana nella Svizzera*.

Durante i precedenti 17 mesi di lavoro, il funzionario che, designato a questo scopo, era stato *addetto*, in via di esperimento, al solo Consolato generale in Ginevra, vide estendere, poco a poco, le sue mansioni al R. Consolato generale in Basilea e, di poi, a tutte le altre circoscrizioni consolari nella Svizzera, poichè da ogni parte della Confederazione gli pervenivano domande di assistenza e di consiglio.

Il Ministero degli affari esteri attribuì allora ufficialmente al R. Addetto (nel mese di aprile 1906) la competenza su tutto il territorio della Confederazione. L'impianto di un ufficio d'emigrazione diveniva per tal fatto indispensabile. Non era possibile, infatti, che il R. Addetto potesse accudire convenientemente al disimpegno delle proprie funzioni quando il contingente degli emigranti posti sotto la di lui sorveglianza ascendeva a 150,000 persone (due terzi delle quali circa, con permanenza stabile nel territorio elvetico) e la molteplicità degli incarichi, la difficoltà delle trattative, la urgenza dello

niche, igieniche o sanitarie degli operai, dodici delle quali di più spiccata importanza.

* *Informazioni sul lavoro*. — Queste ricerche assunsero considerevole importanza per i costanti rapporti colle Federazioni padronali e operaie e colle autorità. Fu proceduto, dopo preventiva inchiesta, anche al collocamento di oltre un migliaio di operai. L'Addetto ha anche curata la diffusione, per mezzo della stampa, delle notizie utili agli emigranti.

* *Pubblicazioni*. — Il riassunto delle ricerche sul mercato operaio fu dato dal *Bollettino del Lavoro*, edito a cura del R. Addetto. Dall'aprile 1905 all'aprile 1906 ne furono stampati 57 numeri. Fu anche pubblicata, per cura del Commissariato, una *Carta del lavoro*, composta dall'Addetto, e colla quale si rese conto della importanza dei lavori edilizi, ferroviari ed idraulici nei diversi Cantoni. Inoltre fu compilata una *Guida* per l'emigrante italiano nella Svizzera che venne poi stampata e distribuita gratuitamente per cura del R. Commissariato.

* *Conclusione*. — Il lavoro compiuto dall'Addetto ha richiesto la redazione di 3700 lettere e 197 giorni di viaggio. Allo scopo di permettergli l'esplicazione di azione più efficace, il Commissariato ha autorizzato l'impianto di uno speciale Ufficio a Ginevra. „

intervento, avevano reso la esplicazione delle funzioni stesse tanto complessa, delicata e gravosa.

All'epoca, oramai remota di 29 mesi, in cui il R. Commissariato delegava in Svizzera ed in Germania due " Addetti d'emigrazione ", non si era potuto prevedere che, almeno per uno di questi, la topografia del paese, la sua forma amministrativa, l'importanza e i bisogni del fenomeno migratorio, avrebbero per forza delle cose, modificata e trasfigurata, in modo così sensibile, la missione.

Si era pensato, più che ad altro, inviando in Svizzera un Addetto d'emigrazione, di dotare un dato Consolato di un collaboratore il quale " completasse ", l'opera consolare facilitando ed estendendo quest'ultima anche nelle località dove la assistenza governativa non poteva giungere che tarda od incompleta. Si trattava, insomma, di dotare l'Ufficio consolare di un agente speciale che si sarebbe posto alle dipendenze del titolare dell'Ufficio stesso e sotto la di lui direzione avrebbe completato e facilitato l'opera del Console.

Ma in una stessa nazione le condizioni del lavoro e della vita economica dei lavoratori sono così intimamente connesse fra di loro, sono collegate per tal modo agli avvenimenti politici ed economici del paese e alla situazione del mercato operaio, che la missione dell'Addetto d'emigrazione diveniva tanto vasta e complessa da assorbire la operosità attiva di una persona competente, la quale dovesse farsene una vera specialità.

La missione dell'Addetto non era perciò e non può essere una missione di esteriorità; non può astringersi ad inchieste saltuarie, a sopralluoghi di occasione; non può limitarsi a indagini speciali sulle colonie; non può — come l'opera dei Consoli — svolgersi esclusivamente, o quasi, nell'ambiente dell'Ufficio. Essa deve invece esplicarsi, con assiduo dispendio di prestazioni, di sacrificio e di laboriosità, sul *posto* stesso dove gli operai lavorano e vivono nel bisogno continuo di amorosa sorveglianza; deve cercare di conoscere bene le leggi del paese e le sue condizioni economiche, le modificazioni verificantisi nel mercato del lavoro e nei bisogni della industria indigena in rapporto colla emigrazione italiana; deve

indagare quali sieno le condizioni degli emigranti, seguirne le sorti con diretta e continua ricerca per studiarne gli opportuni rimedi ed applicarli; deve fare, insomma, dell'imponente e complesso problema, argomento di indagine senza tregua.

Ne scaturiva, perciò, la conseguenza che un solo Ufficio consolare non poteva, in un paese come la Svizzera, in cui non vi sono distanze — per così dire — e dove i fenomeni economici sono fenomeni nazionali e generali, parziali mai, assumere la incombenza di una simile missione poichè non avrebbe potuto invadere la circoscrizione di un altro Ufficio.

D'altro canto il Console in persona non avrebbe potuto tenere presso di sè l'Addetto d'emigrazione sotto la propria responsabilità e sorveglianza senza rischio di anchilosarne le funzioni, riducendole a questa o quella incombenza, o di divenire egli stesso l'Addetto di emigrazione se avesse voluto disimpegnare con coscienza la missione affidata al suo collaboratore, neglignendo allora i doveri attinenti alla sua carica principale.

E neppure si poteva, senza svisare la fisionomia dell'ufficio, fare dell'Addetto (e vi fu chi lo comprese così) un amanuense delegato al servizio amministrativo degli infortuni e di qualche rara inchiesta.

Egli sarebbe divenuto un " Addetto agli infortuni „, non già un " Addetto all'emigrazione „.

Ci si trovò dunque davanti ad un problema importante, con un campo d'azione vastissimo e senza precedenti esempi da imitare.

Come fu esposto nei rapporti degli esercizi precedenti, si cercò di dare all'opera iniziata una consistenza organica e ben presto, per i servigi resi, si dovette pensare alla costituzione di un Ufficio speciale. Non si poteva logicamente continuare ad invadere la Cancelleria di un solo Ufficio Consolare con incarti e con personale estranei accudendo, anche e soprattutto, alla trattazione di pratiche appartenenti ad un'altra circoscrizione consolare. D'altro canto era illogico che un funzionario preposto alla tutela *legale, privata ed economica*, degli emigranti in tutta la Svizzera continuasse a con-

servare l'aspetto di impiegato di questa o quella Cancelleria Consolare, aspetto il quale non solo non rispondeva alla realtà dell'incarico, ma, nel privarlo di ogni prestigio, gli toglieva quella dignità che l'elevatezza e la importanza delle funzioni rendevano indispensabile.

Poichè è bene dire subito che — fin dall'inizio — le funzioni del R. Addetto per la Svizzera non si ridussero a semplice incarico burocratico e subalterno, ma assunsero la importanza di una mansione complessa e svariata, con speciale competenza, così come ci parve essere nelle idee del Governo, quando aveva voluto sperimentare il proprio intervento diretto nell'assistenza degli emigranti.

Il Commissariato apprezzò questi motivi ed accordò, come fu detto, una adeguata sovvenzione per le spese inerenti al funzionamento di un Ufficio indipendente, posto sotto la direzione e la responsabilità del regio Addetto, ma esplicante la propria attività nei limiti delle mansioni affidate a questo funzionario ed in armonia con quelle commesse ai regi ufficiali Consolari.

Organizzazione dell'Ufficio.

Lo sviluppo dato alla carica di regio Addetto fino all'aprile 1906 fu così importante che l'Ufficio d'emigrazione, *di fatto*, già esisteva. Allogato in sede conveniente, per serietà e modestia, con gli impiegati necessari, esso meglio coordinò da allora in poi l'opera esplicata fino a quel momento, sviluppandola in modo razionale e metodico.

Dalle prescrizioni inserite nel regolamento degli Addetti, il compito dell'Ufficio parve dovesse essere compendiato in parecchi gruppi di funzioni, riunite in diverse categorie.

Un primo gruppo ebbe di mira le ricerche di carattere *statistico ed economico* sulle condizioni del mercato di lavoro, sui salari e gli orari in corso, sulla solvibilità e serietà delle Ditte od Imprese costruttrici, sulle oscillazioni e sui mutamenti nei bisogni delle

industrie in rapporto colla mano d'opera italiana e sulle agitazioni operaie nelle diverse località.

Ma queste indagini, se da una parte erano di per sè stesse laboriose, dall'altra erano difficilissime per la mancanza di pubblicazioni ufficiali e private — delle quali la Svizzera difetta — e per l'incuria in cui erano e sono lasciate anche da chi dovrebbe avere con esse domestichezza.

La difficoltà era poi aumentata dal fatto che l'Addetto non è mai stato regolarmente presentato alle autorità svizzere (neppure per porlo sotto la salvaguardia dei diversi Uffici consolari) e dalla circostanza che l'Ufficio dell'emigrazione italiana nella Svizzera ancora non è che una istituzione privata.

Si dovette procedere allo impianto di speciali e dirette informazioni. La scelta delle fonti di notizie fu quanto mai laboriosa avendo dovuto vincere le prevenzioni delle Società o dei privati ai quali fu necessario rivolgersi. Finalmente si poté disporre di una organizzazione abbastanza completa e soddisfacente quale nessun altro Ufficio svizzero — forse neppure il Segretariato federale operaio — può vantare.

Un secondo gruppo di funzioni ebbe per iscopo *la tutela legale* dei "sinistrati", e l'intervento nelle controversie fra padroni ed operai. Si trattava di modificare l'assistenza finora accordata agli operai dagli Uffici consolari, i quali — in generale — non si assumevano le trattative per la liquidazione delle indennità, ma limitavano la loro assistenza alla forma *amministrativa*, consistente nel procurare al sinistrato, dal comune d'origine, i documenti di cui abbisognava o nel trasmettere la vertenza ad un avvocato di fiducia.

Anche per questo genere di lavoro, inaugurato dall'Ufficio, si dovettero porre le basi di un servizio di sorveglianza e di informazione, poichè le autorità svizzere non hanno l'abitudine — salvo rarissime eccezioni — di comunicare agli Uffici consolari i nomi dei disgraziati operai che rimangono vittime d'infortunio sul lavoro, neppure nei casi gravi.

Per queste ricerche ci si valse con efficacia anche del concorso delle istituzioni private di assistenza in Svizzera, dei Segretariati

dell'emigrazione in Italia e delle Società di mutuo soccorso, ma non si trascurarono le ordinarie fonti di informazione, cioè quelle della stampa in genere e di quella operaia in ispecie, le visite frequenti negli ospedali e le inchieste presso i Governi cantonali, di cui alcuni non troppo premurosi, di esserci utili.

Altra delle funzioni dell'Ufficio fu quella delle *inchieste operaie*, per mettere in luce le vere condizioni di lavoro degli operai italiani in opifici, miniere, ferrovie, opere pubbliche, dormitori, asili, per tutto quanto concerne la loro vita economica (vitto, alloggio, salario, ecc.), specie quando si svolge in località lontane dallo abitato e sotto forma di agglomerazioni o collettività.

In questo genere di ricerche l'Ufficio si è studiato di esplicitare l'opera sua in modo discreto, soprattutto perchè la sua esistenza non essendo stata notificata alle autorità svizzere, queste non possono in verun modo facilitargli l'ingresso nei locali privati nei quali i proprietari, gli industriali, gli impresari non ricevono troppo volentieri, di primo acchito, il primo venuto.

I risultati pratici di queste inchieste furono, per tal fatto, qualche volta incompleti; essi avrebbero potuto sortire successo migliore se all'Ufficio dell'emigrazione fosse stata data una fisionomia più precisa e più degna. Oggi ancora, e soprattutto per opera di coloro i quali l'Ufficio ha toccato negli interessi più intimi (avvocati, *agents d'affaires*, Società assicuratrici poco oneste, ingaggiatori di emigranti, politicanti ad oltranza), si fa circolare, qua e là, la voce che il regio Addetto sia un agente di ricerche poliziesche al servizio dei Consoli o un privato che agisca per suo personale tornaconto. Sarà necessario provvedere in avvenire affinchè l'opera dell'Ufficio possa svolgersi con maggiore efficacia e senza sospetto.

Le differenti funzioni di cui si è parlato hanno dato origine ad un altro gruppo di attività per l'Ufficio, e cioè alla *applicazione pratica dell'opera di tutela ed assistenza* commessa al regio Addetto. Si trattava di trarre profitto dalle indagini fatte per ciascun gruppo di obbiettivi e dallo studio costante delle condizioni degli emigranti, per metterne in luce i bisogni individuali e collettivi, e procedere

— con cautela, con assiduità e con amore — all'applicazione di tutti i provvedimenti atti a dare pratica ed efficace consistenza a quell'elevato e generale programma di tutela governativa che deve essere una delle preoccupazioni costanti di uno Stato previdente nel quale il fenomeno della emigrazione conti, come per l'Italia, fra i più importanti.

Si vedrà, più lungi e più particolarmente, come fu esplicata quest'opera, affinché essa potesse produrre effetto benefico e concreto, sia col *Bollettino del lavoro* e con altre pubblicazioni, sia colla trattazione legale e completa dei casi d'infortunio, sia coll'intervento personale del regio Addetto, in ogni evenienza e, soprattutto, nelle questioni generali interessanti la collettività degli emigrati.

La repartizione delle diverse funzioni fu suddivisa, per i bisogni interni del servizio e per la classificazione speditiva degli affari, in cinque sezioni, e cioè:

Sezione 1^a. Servizio delle informazioni sul lavoro.

Id. 2^a. Servizio di avviamento e collocamento.

Id. 3^a. Servizio degli infortuni sul lavoro.

Id. 4^a. Servizio delle vertenze e contenzioso.

Id. 5^a. Servizio delle inchieste e di assistenza.

In ognuna di esse è raggruppata la parte teorica e pratica; la parte, cioè, delle ricerche ed investigazioni sulla materia e la parte di esclusiva trattazione dei provvedimenti e di diretto intervento.

Funzionamento ed operosità dell'Ufficio.

SEZIONE I^a — Informazioni sul lavoro.

A) Mercato del lavoro.

I maggiori inconvenienti, deplorati dagli italiani e dagli svizzeri, nel fenomeno della nostra emigrazione operaia, trassero origine finora dalla mancanza di notizie sicure sul mercato del lavoro in patria e dalla mancanza di informazioni in Svizzera.

Gli emigranti si accingevano all'espatrio prima del tempo pro-

pizio, o giungevano in località dove la loro presenza non era necessaria, disertando, invece, altri luoghi nei quali avrebbero potuto trovare facile e proficua occupazione. Altra volta rispondevano, senza colpa, all'invito di impresari rivolto loro da località in cui erano in corso agitazioni operaie, scioperi e vertenze.

Si esponevano per tal modo ai tristi accattonaggi di lavoro, alle angustie della disoccupazione, ai disagi della miseria.

Neppure potevano trovare subito una direttiva sicura in un ufficio determinato per recarsi prontamente in altre località nelle quali avrebbero potuto essere alloggiati. I Consoli, per la delimitazione delle rispettive circoscrizioni, non sono preparati a questo genere di assistenza, e le organizzazioni svizzere non dispongono di sufficienti e numerosi organismi d'informazione. Del resto anche la differenza della lingua spesso ostacola le ricerche dei nostri operai.

L'Ufficio pose tutte le sue cure nello studio dei mezzi adatti a far cessare questo stato di incertezza e d'ignoranza e cercò di far giungere in Italia, in tempo utile, le notizie precise e sicure sulle condizioni del mercato del lavoro per dirigere gli emigranti nel loro espatrio. Si credette che questa fosse la vera missione dell'assistenza governativa: quella di far arrivare i nostri emigranti in paese estero meglio disciplinati e meglio preparati alla lotta per la vita nel campo del lavoro. Sembrò che l'apportare un contributo nuovo ed efficace ad un fatto economico e morale così importante fosse il principale dovere dell'Ufficio.

In conseguenza si stabilì da un lato una sicura e competente fonte di notizie per conoscere, ne' suoi veri termini, i bisogni del mercato, dall'altro un sollecito servizio di intelligente diffusione delle notizie stesse fra i nostri emigranti. Il primo gruppo di ricerche tendeva a conoscere:

- a) il movimento del mercato operaio, e in particolar modo di quello edilizio e ferroviario;
- b) il bisogno della mano d'opera italiana;
- c) la situazione del mercato di fronte alle agitazioni operaie.

La semplice enumerazione di questi tre ordini di ricerche serve

a dimostrare la continuità e l'importanza dell'opera esplicata dallo Ufficio. Si dovette tener dietro alle notizie di appalti, concorsi, inizio di lavori; mettersi in rapporto colle Ditte assuntrici di imprese; tentare di acquistarsi la fiducia gl'industriali; stabilire opportune ricerche presso le Autorità cantonali, le Società padronali e quelle operaie; impiantare — in una parola — su vitali e solide basi un vero servizio di sicura informazione.

Era poi necessario che si facesse la sintesi di questo lavoro e se ne traessero le opportune conclusioni da diffondersi in Italia *prima* che gli emigranti lasciassero il paese, per esser illuminati e diretti sul lavoro, e da diffondersi, di poi, *dopo* il loro arrivo sui luoghi.

A questo scopo, dopo aver vagliato il materiale raccolto, si accudì con parecchi mezzi di pubblicità.

Si ricorse agli avvertimenti diffusi per mezzo delle circolari che il regio Commissariato indirizza alle autorità prefettizie e comunali, ora per ritardare l'inizio dell'espatrio, ora per mettere in guardia gli operai dall'emigrare in alcune località nelle quali non avrebbero trovato lavoro, tal'altra volta per consigliarli sulle garanzie da esigere prima di rispondere agli inviti loro rivolti e sulle precauzioni da prendere prima dell'espatrio.

Nello scorso anno, poi, si pubblicò una "Carta svizzera del lavoro", consistente in un "grafico" della Confederazione coi confini cantonali e colla indicazione della entità dei lavori edili, idraulici e ferroviari per ogni Cantone, delle vertenze operaie in corso e di quelle probabili. Quest'anno abbiamo limitata la diffusione della "Carta del lavoro" ai soli Uffici di emigrazione, i quali furono in tal modo messi al corrente della situazione vera del mercato e dei luoghi ne' quali gli emigranti possono dirigersi con sicurezza di occupazione, evitando quelli nei quali la mano d'opera non sarebbe bene accolta.

Questo servizio d'informazione e di orientamento è stato aiutato dalla diffusione di notizie a mezzo della stampa quotidiana e

settimanale; i più diffusi giornali d'Italia e soprattutto i tre giornali italiani della Svizzera, *Patria*, *Eco d'Italia* e *Nazione Italiana*, riprodussero regolarmente i nostri avvertimenti.

Ma il miglior mezzo al quale ci siamo affidati per diffondere le nostre informazioni fu il *Bollettino del lavoro* che il regio Addetto ha ideato e fondato nell'aprile 1905 e che è ora alla sua 103^a puntata. In questa pubblicazione di 4 pagine, a stampa, si rende conto settimanalmente delle costruzioni edilizie e delle grandi opere in corso, col nome dell'impresario, l'indirizzo e la data dell'inizio dei lavori. Vi si dà notizia, altresì, delle località nelle quali la mano d'opera è eccessiva od inutile, di quelle dove fa difetto; vi si dà contezza degli scioperi, delle vertenze in corso e di quelle probabili. Una rubrica speciale è riservata ai consigli ed alle raccomandazioni d'interesse generale per gli emigranti.

Del *Bollettino* si stamparono, nell'anno scorso, 52 numeri che furono inviati, come al solito, gratuitamente, agli Uffici consolari, alle Federazioni operaie, ai Segretari d'emigrazione e a quelli delle Istituzioni di assistenza.

Alcuni impresari svizzeri presentarono un reclamo al Presidente della Confederazione, dott. Forrer, perchè si lagnavano che il *Bollettino* desse notizia delle località e delle Ditte "messe all'indice", degli scioperi e delle vertenze. Dopo uno scambio d'idee fra il dott. Forrer ed il regio Addetto, questi acconsentì a sopprimere la indicazione delle dichiarazioni di "messa all'indice", ma ottenne l'adesione del primo magistrato svizzero sul resto della pubblicazione per la quale egli fece le sue lodi. Anche nell'ultimo rapporto degli Ispettori federali si mise in evidenza l'utilità del *Bollettino* per i nostri operai (pag. 147, *Berichte der eidg. fab. und Bergwerkspektoren - 1906*).

Il concetto che l'Addetto si è imposto colla creazione del *Bollettino* fu quello di farne un utile mezzo di sicura informazione, ma si dovette astringere a notizie di indole generale. Non sarebbe stato prudente il render pubbliche certe indicazioni sulle richieste

di lavoro per non far convergere in una data località un numero di operai superiore al bisogno. Per questo genere d'informazioni si preferì la corrispondenza privata e le circolari confidenziali agli Uffici dell'emigrazione ed ai Segretariati operai.

B). — Ditte, leggi, salari, orari di lavoro.

Un altro gruppo di ricerche e di funzioni consisteva nel coordinamento delle notizie da assumere su quanto concerne più intimamente il lavoro e le condizioni del lavoro per i singoli emigranti.

Se da un lato è necessario illuminare e consigliare gli operai per orientare ed ordinare, fin dove sia possibile, la loro emigrazione, dall'altro lato è utile che costoro, dopo esser giunti in paese estero, non sieno abbandonati a loro stessi, ma sappiano con quale fiducia ed a quali condizioni possano occuparsi presso i datori di lavoro; quali sieno i diritti garantiti e i doveri imposti dalle leggi che regolano il contratto di lavoro e che tutelano lo svolgimento del lavoro stesso.

Se è opportuno sopprimere l'espatrio confusionario delle collettività ed impedire la concorrenza per eccesso nella domanda di lavoro, è altresì indispensabile ostacolare l'avvilimento delle mercedi accettando, per l'ignoranza delle cose, condizioni inferiori alle tariffe pattuite o correnti nella località.

L'Ufficio si è messo perciò in grado di poter informare i nostri operai:

a) sulle leggi federali e cantonali che regolano il lavoro e sul modo di loro applicazione;

b) sui salari in corso nei diversi mestieri e nelle diverse località;

c) sulle Ditte, la loro solvibilità, la durata e la modalità del lavoro.

In questa specie di difficili ricerche — fatte per i bisogni diretti dell'Ufficio, o per richiesta di regi Consolati o di Uffici d'emigra-

zione — si ebbe per guida costante la maggiore discrezione ed imparzialità, tanto che si poterono stabilire continui e cordiali rapporti colle Associazioni padronali e colle singole Ditte, quanto colle Corporazioni operaie.

Le domande d'informazione e di consiglio pervenute da ogni parte furono numerosissime e si potè rispondere ogni volta, grazie alle notizie già assunte in precedenza o con una immediata inchiesta sul luogo.

Si è constatato che gli operai, in genere, sono molto solleciti nel far valere i diritti garentiti dalle leggi federali, che conoscono abbastanza bene; viceversa non si curano di apprendere quanto concerne gli obblighi ad essi imposti. Per esempio, non si peritano di piantare in asso un padrone su due piedi, ma sanno reclamare a chi di dovere se è il padrone che si permette una tale infrazione al contratto di lavoro. Eppure la legge sancisce la reciprocità dell'obbligo!

Da tutto il materiale delle inchieste sui salari e gli orari di lavoro si è tratta una direttiva di grande importanza per ovviare alla concorrenza esercitata dall'elemento italiano: si è stabilito un quadro generale dei salari in Svizzera, almeno per i mestieri nei quali si occupano di preferenza gli italiani. Esso è comunicato, quando occorre, ai nostri operai ed agli Istituti di assistenza, caso per caso.

Altro elemento indispensabile di ricerche era quello sulla solvibilità delle Ditte e sulla modalità del lavoro da esse offerto: le conclusioni a cui si giunse servirono più volte di norma ai Segretariati di emigrazione, ai regi Consoli e al R. Commissariato per facilitare o per impedire l'arruolamento di operai per recarsi a lavorare in Svizzera.

C). — Espatrio in paesi esteri.

A completare l'opera dell'Ufficio in questo genere di ricerche e di assistenza era necessario di poter diffondere le notizie sui paesi transoceanici e quelle sugli altri paesi dell'Europa.

È noto che la Svizzera conta un gran numero di Agenzie, autorizzate dallo Stato, le quali... facilitano l'esodo degli italiani nelle Americhe col procurare l'imbarco nei porti di Amburgo, Le Havre, Southampton, Marsiglia, ecc. Nello scorso anno si reputa ch'esse inviarono in America 40,000 persone, di diversa nazionalità. Oltre a costoro, le Agenzie procurano il passaggio anche di italiani residenti in Svizzera o che vi soggiornano per qualche tempo.

L'Ufficio doveva porsi in grado di poter dare con sicurezza a questi ultimi delle informazioni sui paesi di destinazione — quando ne fosse richiesto — e di poter diffondere notizie sicure ed utili avvertenze, nella speranza che arrivassero a conoscenza di coloro i quali, allettati da fallaci promesse, si lasciano clandestinamente arruolare in Italia per andare a prendere imbarco, passando attraverso la Svizzera, in porti esteri e su bastimenti che sfuggono alla sorveglianza delle autorità italiane e di quelle svizzere.

Per questi due obbiettivi, l'Ufficio si è rivolto al R. Commissariato e si è messo in grado di poter conoscere quale via di condotta dovesse seguire nelle sue informazioni. Quando occorre, oltre che nel *Bollettino del lavoro*, pubblicò quelle avvertenze e notizie tanto nei giornali svizzeri, quanto nei periodici italiani che si stampano in Svizzera.

Si deve notare che ogni volta in cui gli operai si diressero all'Ufficio per interrogarlo sui paesi oltreoceanici e sulle condizioni del passaggio a bordo, erano molto più preoccupati del modo di essere trasportati nelle Americhe a buon prezzo, piuttostochè della probabilità di trovar lavoro all'arrivo. Così, ogni volta che si diede loro l'indirizzo dell' " Ufficio italiano di collocamento a New-York ", lo accolsero con un sorriso.

— Non un indirizzo laggiù, rispondevano, ma viaggio ridotto: questo vogliamo!

Del resto, come si incontra delle difficoltà a far capire agli svizzeri e agli italiani di malafede che l'opera del Governo e dell'Ufficio è disinteressata, del pari non si può far comprendere agli operai che compito del Governo e dell'Ufficio è quello di frenare la loro

smania di espatrio senza direttiva e di consigliarli alla riflessione pel meglio dei loro interessi. Essi vorrebbero che quest'opera fosse invece senz'altro quella di incetta e di trasporto all'altra riva!

L'intento prefisso fu completato con le informazioni sulla situazione del mercato negli altri paesi europei; le richieste furono molto numerose e si dovettero stabilire sicure fonti di notizie rivolgendosi alle Corporazioni operaie od alle Direzioni ufficiali dei lavori pubblici e del commercio.

In questo campo l'opera dell'Ufficio va continuamente sviluppandosi e migliorando i suoi mezzi d'inchiesta ed i suoi metodi d'informazione.

SEZIONE II. — Avviamento e collocamento della mano d'opera.

Il materiale raccolto per il gruppo così complesso e multiforme delle informazioni sul lavoro — delle quali si vide la importanza e lo sviluppo — servì di base per impiantare (in via di esperimento nell'anno 1906, ed in forma definitiva nell'anno in corso) il servizio di avviamento e collocamento della mano d'opera.

L'*avviamento* è fatto con informazioni personali, con notizie telegrafiche, telefoniche od epistolari agli Uffici di confine delle Istituzioni di assistenza o, direttamente, ai Sindaci, ai Prefetti, ed ai Segretariati d'emigrazione.

Esso segue le norme generali di cui fu fatta minuta menzione nel capitolo precedente e rende, senza dubbio, grandi servigi agli operai. Se l'Ufficio non avesse avuto per guida la più grande circospezione, avrebbe potuto lasciar dirigere, a parecchie riprese, alcune migliaia di lavoratori in località dove erano latenti od imminenti delle vertenze operaie. L'Ufficio ha dato immediato avviso perchè l'avviamento — sollecitato con autorevoli pressioni — non avesse luogo, evitando i deplorabili conflitti e le tristi conseguenze che si sarebbero, di certo, verificate se fosse stato effettuato.

Quando, invece, le notizie ottenute erano propizie, si procedeva

all'avviamento di operai nelle località dove avevasi certezza che essi sarebbero stati occupati.

Il *collocamento* diretto della mano d'opera fu praticato con qualche successo e ben maggiore sarebbe stato il numero degli operai impiegati se non si fosse rispettato, per norma costante, il concetto di non rispondere che alle offerte di lavoro meritevoli di essere prese in considerazione per le buone condizioni fatte agli operai, e di non domandare lavoro (fatte poche eccezioni) che per i lavoratori che sono già sul posto o che arrivano alle stazioni di frontiera.

Per questo motivo l'Ufficio non ha fatto alcuna pubblicità su questa sua speciale sezione: la domanda di mano d'opera gli è pervenuta in seguito ai rapporti che si erano stabiliti cogli imprenditori e gli industriali, alle notizie che del fatto costoro si trasmettevano, ad offerte o richieste occasionali. Ma si è evitato, per quanto fu possibile, di dare all'idea del collocamento l'aspetto del bisogno da parte dell'elemento italiano, anche per potere, più liberamente, discutere le condizioni di arruolamento e tentare di farle, all'uopo, modificare in senso favorevole ai lavoratori.

Nell'esplicazione di questa mansione, delicata e difficile, si è proceduto nel modo seguente: si sono assunte le informazioni sulla Ditta richiedente, sulla durata e la modalità del lavoro e si è cercato di ottenere — quasi sempre — un contratto od un impegno scritto, coll'Ufficio, sulla base delle condizioni precedentemente discusse e pattuite.

Nel contempo si procedeva alla ricerca degli operai, rivolgendosi — a seconda del mestiere — alla istituzione meglio adatta, qualora già in precedenza non fossero giunte delle iscrizioni.

Non sempre si poté soddisfare alle richieste pervenute, ma è bene subito osservare che la maggior parte di quelle provenivano da località o da Ditte fra le meno raccomandabili: si è constatato che, in generale e fatte le debite eccezioni, le richieste numerose ed importanti partivano o da località ove esistevano scioperi, o da grandi imprese che temono di non poter far fronte alle urgenze del

lavoro, o da padroni non solvibili, o per località abbandonate dagli operai ed imprese pericolose e malagevoli.

In Svizzera vi sono due specie di *richieste* di mano d'opera e due generi di occupazione: temporanee e stabili. Le prime — del resto con salari non troppo elevati — offrono minori garanzie per l'operaio, poichè vi si verificano gli inconvenienti già esposti. Le buone imprese difficilmente cambiano il loro personale o lo rinnovano gradatamente per mezzo degli stessi lavoratori da esse occupati: sono gli impresari insolubili che ne sono sprovvisti, od è nei momenti critici del mercato o per imprese difficoltose e per lavori poco remunerati che la mano d'opera è richiesta. Vi sono delle eccezioni; ed è appunto a questi casi eccezionali che attese l'Ufficio, scartando gli altri e rendendo così agli operai il maggiore e il più desiderato dei servigi.

Le richieste in occupazioni stabili offrono, invece, un campo sicuro per un collocamento di operai a buone condizioni e in lavori di lunga lena. A questo genere di offerte, nelle industrie "chiuse", opifici, ecc., rispose di preferenza l'Ufficio e i risultati ottenuti sono molto soddisfacenti. In questo caso si tratta con industriali che non sono sospinti dal bisogno impellente dell'operaio e possono attendere alcuni giorni perchè costui venga scelto con cautela ed arrivi nella località con sicurezza di impiego duraturo e ben remunerato.

Nell'attendere al collocamento della mano d'opera, non furono sempre facili i rapporti cogli imprenditori, ma non di rado difficili furono quelli coi nostri operai coi quali, in generale, riesce un po' arduo di trattare. Quando si fanno venire 10 braccia, ne arrivano facilmente 20, senz'ombra di dubbio sulla occupazione. Si fanno grandi meraviglie, quando non si gridi, si pianga. . . . o si insulti, perchè l'impiego non è trovato lì, su due piedi. Se si offre posto per meccanici, arrivano tranquillamente dei macchinisti o dei semplici fabbri; se si chiedono dei minatori, vengono dei manovali; se si vogliono lavoratori sani e giovani, capitano degli adulti, dei vecchi e anche degli invalidi.

Altra e non minore delle difficoltà — la quale anzi costituisce il più grave intoppo ad uno sviluppo razionale del collocamento — è quella della mancanza di veri Uffici speciali in Italia. Per adempiere alla missione mediatrice fra la domanda e la offerta della mano d'opera, occorre avere a propria disposizione il quantitativo di operai disponibili e sapere con certezza dove si possono trovare o almeno dove si possono cercare. Gli Uffici d'emigrazione rifugono dal servizio di collocamento e non restano che le Camere del lavoro le quali, in generale, svolgono piuttosto azione di organizzazione politica o di resistenza economica. Funziona da qualche tempo l'Ufficio di collocamento dell'*Umanitaria* a Milano, ma anch'esso non ha contatto diretto, per ora almeno, coi lavoratori disponibili.

Fino al giorno in cui non si arriverà a disciplinare la emigrazione col diminuire l'espatrio individuale o spontaneo, facilitandolo soltanto alle collettività o agli individui muniti di contratto, il collocamento spiccio degli emigranti nei paesi europei costituirà un lavoro difficilissimo e delicato per chi lo compie, e di non grandi conseguenze economiche per chi dovrebbe goderne i vantaggi.

Ben maggiore importanza, invece, avrà anche fino allora, il servizio delle informazioni per regolare l'avviamento delle correnti migratorie e degli individui nei luoghi preferibili, sviandoli da quelli nei quali è meglio non dirigersi.

Il collocamento degli operai avvenuto per opera dell'Ufficio è riassunto nello specchietto seguente:

Operai italiani collocati in Svizzera dall'aprile 1906 all'aprile 1907
per mezzo del R. Ufficio dell'emigrazione italiana.

MESTIERI	OFFERTE di lavoro	DOMANDE di lavoro	OPERAI collocati	ORE di lavoro	SALARIO (all'ora)	
					Minimo	Massimo
Muratori	78	15	49	10	0.50	0.60
Manovali	640	165	185	10	0.39	0.45
Sterratori	980	750	480	10	0.35	0.46
Scalpellini	"	5	5	10	0.50	0.50
Minatori	35	57	10	10	0.45	0.52
Meccanici	36	18	36	10	0.53	0.53
Fonditori	8	"	"	10	0.45	0.55
Lattonieri	45	"	2	10	0.55	0.55
Falegnami	25	7	3	10	0.55	0.65
Carpentieri	"	2	"	"	"	"
Tessitrici	50	"	10	11	0.10	0.10
Ricamatrici	82	"	24	10	0.17	0.20
Sorveglianti	"	6	"	"	"	"
Commessi	"	5	2	11	0.30	0.30
Totale	1,940	1,030	806			

Per quanto concerne l'arruolamento degli operai italiani, l'Ufficio dovette adoperarsi per porre riparo ad un grave inconveniente contro il quale, da tanti anni, si andava protestando dagli emigranti e dagli Istituti di assistenza. Si deplorava, infatti, che i più diffusi giornali italiani pubblicassero nella 4^a pagina degli avvisi di impresari invitanti gli operai a recarsi in certe località con certezza di lavoro, mentre invece costoro non vi trovavano poi, almeno per tutti, occupazione. Lo scopo di questi annunci era di richiamare degli operai in una certa località, provocandovi, per lavoro non

sempre importanti, l'afflusso di gran numero di braccia per poterne fare la cernita od offrire condizioni meno buone di retribuzione.

La cosa avveniva senza difficoltà, poichè gli avvisi erano concepiti presso a poco nei termini seguenti:

“ *L'Impresa X* domanda 80 muratori e 60 manovali per *Y* „.

L'avviso era letto da 200, 500 o mille persone ed invece dei 140 operai di cui si faceva domanda, ne arrivavano sul posto 250 o 300. Le conseguenze erano evidentemente deplorabili!

Tale pubblicità era di preferenza fatta sul *Secolo* e sugli altri giornali popolari in Italia (monopolizzati dalla Ditta Haasenstein & Vogler) e sulla *Patria*, di Friburgo, organo dell'Opera Bonomelli e giornale molto diffuso fra gli emigranti.

L'Ufficio volle porre riparo al serio inconveniente di cui è parola e si diresse personalmente tanto al direttore generale della Casa Haasenstein & Vogler quanto al redattore capo della *Patria*. Continuò poi le trattative con attivo scambio di corrispondenza, ponendole sulle basi seguenti:

— Dare alle agenzie della Casa Haasenstein & Vogler ed all'Amministrazione della *Patria* istruzioni necessarie perchè fosse cambiata la forma degli annunci, lasciando imprecisati e la località del lavoro ed il numero degli operai.

Si propose che gli avvisi fossero redatti presso a poco nel modo seguente:

“ *L'Impresa X* ha bisogno di operai muratori, ecc. ecc. per la Svizzera, ecc. ecc. Scrivere a . . . „.

In tal modo si impediva che operai emigrassero di loro testa e senza sicurezza di occupazione, e si obbligavano le Imprese a dare delle risposte per iscritto, le quali potevano servire di lettere di contratto, mentre fin'allora esse, respingendo gli operai che arrivavano in eccesso a farsi concorrenza, si trinceravano dietro il pretesto che i posti disponibili erano stati, dopo l'annuncio, già occupati.

In seguito, dunque, alle pratiche fatte, la Casa Haasenstein & Vogler ha diramato a tutte le sue agenzie svizzere un ordine di ser-

vizio con cui si accoglieva la preghiera e si davano analoghe istruzioni. La Direzione della *Patria* si è lasciata essa pure in parte convincere ed ha provveduto a regolare meglio il suo servizio di annunci, distribuendo agli operai delle *cartoline* da dirigere agli impresari.

Con questi provvedimenti l'Ufficio ha sistemato una questione generale di urgente e vivo interesse per i nostri emigranti.

SEZIONE III. — Infortuni sul lavoro.

Una gran parte dell'opera dell'Ufficio è stata diretta alla tutela legale degli operai colpiti da infortunio sul lavoro o delle loro famiglie, tutela che assorbi fin dal primo giorno della sua missione, l'attività del R. Addetto e che è tuttora uno degli scopi più importanti nelle funzioni dell'Ufficio.

È risaputo ormai che gli operai italiani che lavorano in Svizzera hanno speciale bisogno di assistenza per la tutela legale nei casi di infortunio sul lavoro.

Questo fatto trae origine dalla differenza della lingua che mette il nostro operaio in istato di inferiorità di fronte all'indigeno nell'appello alle leggi del paese (eccettuato il Ticino, dove, infatti, il ricorso all'assistenza delle autorità e degli Istituti di patronato è raro); esso poi è conseguenza diretta delle stesse leggi svizzere sulla materia.

Difatti nella Confederazione non esiste ancora una vera e propria legge sugli *infortuni* — come in Italia, in Francia, in Germania — la quale abbia sancito il principio della assicurazione, ma vige soltanto una legge che si limita al concetto della responsabilità civile del datore di lavoro.

Le leggi del 1881 e 1887 impongono a speciali categorie di "fabbricanti" ed impresari l'obbligo di risarcire civilmente il danno causato all'operaio dal sinistro che lo ha colpito sul lavoro. Ma non tutti i padroni e non tutti gli impresari sono soggetti a tale legge, ed a nessuno di essi è fatto obbligo di essere assicurato

presso speciali Società di garanzia. Ne nasce la conseguenza che l'operaio può, dopo il sinistro, trovarsi di fronte a padrone insolubile, e vedrà frustrate le sue richieste, o di fronte a padrone disonesto e si vedrà condotto a traverso una lunga serie di temporeggiamenti, di privazioni e di cavilli di ogni genere.

L'imprecisione della legge nell'articolo laconico che fissa la entità dell'indennizzo spettante al danneggiato od alla famiglia, ha aperto la strada ad una infinità di vertenze e di discussioni. Esso dice:

“ Si devono all'operaio in caso di malattia: l'assistenza medica fino alla guarigione; il salario perduto, la riparazione del danno sofferto colla diminuzione temporanea o permanente della capacità di lavoro „. E più lungi: “ tutte queste indennità non possono oltrepassare sei volte il salario annuo ed un massimo di 6000 lire, da cui si deve poi fare congrua deduzione per il pagamento del capitale invece della rendita, per caso fortuito, per imprudenza o colpa dell'operaio „.

In conseguenza si può dire che le sole liquidazioni che si svolgono tranquillamente sono quelle in cui l'operaio è stato incapace al lavoro per pochi giorni e per un motivo specificato, chiaro, evidentissimo.

Altrimenti, la liquidazione diventa difficile perchè l'alea lasciata dalla legge è troppo vasta e perchè una numerosa giurisprudenza Cantonale e Federale è venuta a complicarla con una quantità di giudicati dissimili e difformi.

Così si discute sul numero delle giornate di lavoro dell'operaio a seconda della sua professione, sulla diminuzione del 10, 15, 20, 30 e, magari, del 50 per cento, da apportarsi alla indennità per invalidità temporanea da fissarsi in base a certificati medici; sulla opportunità di riprendere il lavoro in tutto od in parte; sulla responsabilità dell'operaio nell'infortunio, ecc.

I sinistrati si lagnano ben sovente dei medici abituali delle Compagnie nei quali riscontrano una speciale tendenza a far riprendere il lavoro troppo presto; d'altro canto le Compagnie assicuratrici si

lagnano che gli operai non vorrebbero sentirvisi adatti che troppo tardi.

Da una parte, la Compagnia difende l'interesse del dividendo da ripartirsi agli azionisti; dall'altro, l'operaio difende talvolta il proprio diritto, tal'altra cerca di trarre profitto dall'infortunio.

Pur troppo s'avverano talvolta casi di malafede e di disonestà fra gli operai italiani. Le Compagnie ed i medici sono divenuti diffidenti poichè a Zurigo, a Basilea, come a Ginevra ed a Losanna, si scoprono dei *simulatori* i quali aggravano il loro male con delle manipolazioni fraudolente, come acidi, legature, ecc. In questi casi l'azione penale intentata dai danneggiati ha avuto una penosa ripercussione a danno esclusivo dei sinistrati onesti per i quali la liquidazione di indennità è divenuta difficile e complicata.

Nei casi mortali, la legge svizzera non è stata più esplicita che nei capitoli precedenti ed ha lasciato inalterato il limite massimo e le riduzioni già citate per regolare l'indennità dovuta ai parenti. Ma ha avuto cura di precisare che fra " la vedova, i figli, i genitori, " gli abbiatici „, i fratelli e le sorelle del defunto, avranno diritto ad indennizzo solo coloro che in linea di diritto e di fatto subirono un danno per lo avvenuto decesso del congiunto „.

Ed ecco qui aperta una nuova sequela di dispute in caso di sinistro mortale, poichè, di sovente, si vuol far ricadere sul defunto parte di responsabilità, o perchè si vuol disputare ai vivi il diritto all'indennizzo, o diminuirne la misura con una quantità di supposizioni sui rapporti avvenire che si sarebbero stabiliti fra il defunto e gli eredi. Ecco sorgere il bisogno di contro-inchieste da opporre a quelle che sul luogo del sinistro subito fanno le Compagnie, ecco la necessità di tutelare con argomenti efficaci il diritto dei superstiti.

Ed anche in questo campo si va incontro a disparità di pareri giuridici dei Tribunali svizzeri, a differenti percentuali di riduzione, a diverse argomentazioni e dispositivi.

Da una parte si hanno le Compagnie assicuratrici che scendono in lotta con solida e robusta riserva di inchieste e di bibliografia giuridica, dall'altra vengono gli eredi (illudendosi nel vano propo-

sito di aver diritto ai famosi 6000 franchi previsti dalla legge come cifra massima e globale di indennità) i quali non hanno nè i mezzi, nè la capacità per potersi opporre agli argomenti avversari.

In tutti questi casi di controversia, gli operai italiani finora si trovavano soli, incapaci a farsi valere, ignoranti della lingua e della legge, e si precipitavano negli studi di avvocati, di agenti d'affari, o cadevano in mano a gente disonesta od inesperta.

Ma spesso anche gli avvocati onesti si disinteressano della causa quando è di poca entità: in generale — e salvo il caso in cui sia necessario un processo — l'intervento dell'avvocato è per nulla giovevole agli interessi dell'operaio, il quale non riceve quella immediata e sollecita ed esclusiva assistenza che egli pretende e di cui abbisogna.

Prima che il Governo incominciasse il lavoro diretto di tutela commesso al regio Addetto, gli operai nostri si rivolgevano anche qualche volta ai regi Consoli, i quali davano al sinistrato l'indirizzo di un avvocato, oppure trasmettevano la causa ad un legale di fiducia; ma il vantaggio per i ricorrenti era troppo esiguo e parziale.

Si trattava, come si vede, di un genere di tutela monca, esclusivamente amministrativa, la quale si limitava a far giungere dall'Italia il certificato d'indigenza, la fede di nascita, trasmettere ragguagli agli avvocati, tradurre documenti, ecc.

Si ripete, a questo proposito, quanto si disse altre volte, e, cioè, che sarebbe impossibile che i Consolati curassero direttamente e completamente i casi di infortunio, poichè occorrerebbe almeno l'opera continua di un impiegato sotto la direttiva di un legale o dello stesso Console, al quale mancherebbe il tempo indispensabile per ciò fare.

Il regio Ufficio d'emigrazione ha esteso questa forma di assistenza e l'ha sviluppata, dandole la consistenza necessaria e trasformandola nella tutela legale propriamente detta.

L'Ufficio ha suddiviso tale mansione in due rami:

a) la trattazione diretta e totale degli infortuni pervenuti all'Ufficio;

b) la sorveglianza dei casi liquidati direttamente dagli operai o coll'intervento di altri procuratori.

Anche per questo genere di lavoro, fu necessario mettere assieme un copioso materiale giuridico e medico-legale ed addestrarsi nella complicata trattazione delle vertenze per poter sostenere con competenza e senza concorso di giuristi svizzeri — almeno finora — le ragioni dei ricorrenti.

Ciò fatto, si stabilirono dei punti di informazione nei Cantoni per aver notizie di un infortunio grave tostochè esso foss accaduto; si intavolano subito allora rapporti col sinistrato o colla famiglia. Se la liquidazione dell'indennità non procede regolarmente, l'Ufficio interviene, prende luogo e veci degli interessati ed incomincia le opportune pratiche presso le Compagnie assicuratrici od il padrone, ove questi non sia assicurato.

Di quale importanza esse sieno si è potuto vedere da quanto più sopra si disse. Occorre esaminare tutta la situazione di fatto, i reperti medici, la posizione legale; scrivere e parlare all'interessato per convincerlo a desistere da eccessive pretese, agire di persona o per lettera (nel contempo) presso la parte avversa; prepararsi la scorta necessaria di giurisprudenza e gli altri mezzi opportuni, di vario ordine, per poter sostenere la discussione col rappresentante del padrone o colla Compagnia assicuratrice; compulsare ogni volta, dopo averlo messo assieme, l'incarto; esaminare se sia necessario ed opportuno ricorrere a nuovo esame medico da contrapporre a quello avversario, se sia preferibile attivare o ritardare la liquidazione, se si debba chiedere una perizia, far ricoverare l'ammalato all'ospedale, ottenergli un anticipo, ecc. ecc.

Nei casi mortali o gravi si procede subito ad un sopralluogo, si danno gli opportuni consigli agli aventi diritto, si istruisce il sinistrato sul modo con cui dovrà contenersi pel meglio dei suoi interessi, e non si lascia nulla di intentato per addivenire ad una pronta e soddisfacente transazione amichevole della vertenza.

Se questa fallisce, si redige la domanda di gratuita assistenza e

si fa designare, ove sia possibile, un avvocato di fiducia sorvegliando tuttavia il sollecito svolgimento della causa.

Invece gli Uffici privati di assistenza, salvo qualche eccezione e per casi semplici e facili, si limitano a trasmettere gli atti ad un legale, contentandosi di un lavoro da semplici procaccia.

L'opera dell'Ufficio sarebbe stata incompleta se non la si fosse integrata colla sorveglianza degli altri casi accaparrati da intermediari ignoranti o da avvocati poco scrupolosi, o transatti in buona fede dai sinistrati a loro detrimento. Si prende notizia di quanti casi si può, se ne invigila lo svolgimento e si esamina, a suo tempo, la indennità per essi accordata.

Molte volte l'Ufficio è intervenuto per far riaprire vertenze già ultimate, ottenendo nuove somme, oppure facendo avere una indennità ad operai cui era stata rifiutata.

Si sono anche, a bella posta, spinte con successo delle cause fino al Tribunale federale per ottenere, a vantaggio degli operai, delle sentenze di massima, favorevoli ad un concetto più largo di quello finora invalso nella attribuzione di indennità.

Quando sia possibile, l'Ufficio invigila anche sul pagamento dei premi di assicurazione fatto dagli operai, e quest'anno potè far restituire a buon numero di essi oltre 900 franchi indebitamente fatti loro pagare dagli impresari.

Questo lavoro di assistenza in caso di infortunio è molto gravoso (così com'è inteso e come è praticato dal nostro Ufficio), trattandosi di trattare contemporaneamente oltre 150 casi, ma sembrò necessario attuarlo appunto così, perchè la esclusiva tutela amministrativa non ha significato nè valore di sorta e si riduce a futile formalità burocratica, quando non serva soltanto all'aumento degli "affari", di uno studio legale che, a ragione o a torto, gode preferenza.

Per intensificare l'efficacia del compito occorreva l'impianto di un servizio medico, gratuito, per quei sinistrati che non possono procacciarsi un documento da contrapporre a quello delle Compagnie assicuratrici ed era necessario poter anticipare agli indigenti

le prime spese per i ricorsi legali. Il regio Commissariato acconsentì a questi due dispendi che furono però tenuti in limiti strettissimi di parsimonia ed avvedutezza.

La trattazione dei casi di infortunio costituisce il compito più gravoso ed ingrato dell'Ufficio perchè i casi trasmessi sono di quelli che offrono maggior appiglio a discussione e a divergenze e perchè anche i nostri operai sinistrati sono spesso esigenti, sospettosi e non facilitano per nulla col loro contegno la speditezza delle trattative.

Le indennità ottenute per opera dell'Ufficio ascesero nel periodo aprile 1906-aprile 1907 alla ingente somma di lire 324,105, somma che di per sè stessa esprime eloquentemente la intensità delle prestazioni e la loro importanza.

L'impianto del servizio è così fatto che si ottennero brillanti risultati anche quando valenti avvocati svizzeri od altri Istituti non erano arrivati che ad un risultato negativo.

Ecco un quadro riassuntivo dell'opera esplicata dall'Ufficio:

**Casi di infortunio trattati o sorvegliati dall'Ufficio d'emigrazione
dall'aprile 1906 all'aprile 1907.**

CIRCOSCRIZIONE consolare in cui avvennero i casi	CASI TRATTATI direttamente	CASI SORVEGLIATI	INDENNITÀ fatte liquidare dall'Ufficio
Basilea	68	1° Circondario di ispezione federale: 1,025	Casi liquidati: 328
Berna	15		
Briga	55	2° Circondario di ispezione federale: 1,302	
Coira	9		
Lugano	3	3° Circondario di ispezione federale: 980	
Ginevra	134		
Zurigo	163		
Totale . . .	447	3,307	Lire: 324,105

A titolo di memoria si ricorda che i casi d'infortunio trattati dal regio Addetto nei 29 mesi durante i quali egli si trova in funzione, ascendono complessivamente a 890; a 7642 quelli sorvegliati ed alla somma di franchi 662,469.70 le indennità fatte liquidare. Esse si suddividono nel modo seguente:

1° periodo: ottobre 1904-aprile 1905, franchi 32,458.70;

2° periodo: aprile 1905-aprile 1906, franchi 305,906;

3° periodo: aprile 1906-aprile 1907, franchi 324,105.

Sono tuttora in corso le trattative per altri 200 casi non ancora definiti, alcuni dei quali complicati, altri litigiosi e già deferiti alla giustizia.

Il servizio d'assistenza ai sinistrati potrebbe esser difficilmente migliorato, ma i suoi benefici effetti potranno essere estesi se si otterrà dalla Confederazione svizzera che i Governi Cantionali procedano alla denuncia dei casi mortali di infortunio, concernenti gli italiani, all'Ufficio d'emigrazione.

Si può affermare, in conclusione, che l'Ufficio ha ordinato in modo efficace la tutela dei sinistrati tanto da integrarla in una forma concreta ed organica la quale va dalla funzione amministrativa a quella legale e da queste si estende, in un largo e generale servizio di sorveglianza e d'ispezione, su quasi tutti i casi d'infortunio che interessano gli italiani.

SEZIONE IV. — Vertenze e contenzioso.

Altra delle mansioni dell'Ufficio fu quella di intervenire nelle controversie fra padroni ed operai a scopo di conciliazione o per tentare, prima delle vie giudiziarie, un accomodamento amichevole.

Finora non si ebbero richieste di intervento in occasione di scioperi, ma soltanto per vertenze individuali, per ritardo o per mancato pagamento di salario e per divergenza sull'applicazione dei contratti. Come per il passato, si declinarono costantemente gli inviti per questioni private e di contenzioso generale, limitando l'inter-

vento alle controversie *operaie*, a quelle, cioè, originate da quanto ha attinenza col lavoro propriamente detto.

In generale l'opera dell'Ufficio fu facilitata dalla cortese accoglienza ricevuta dai padroni e dalla remissività degli operai, più corrivi in queste che nelle vertenze per infortunio. Per tal modo si arrivò a comporre molti dei litigi i quali non erano, del resto, di grande entità.

Si ebbero a trattare 62 pratiche — 51 con esito favorevole, il resto con esito negativo — mentre nell'anno precedente se ne erano trattate 89 con risultato pressochè identico.

SEZIONE V. — Inchieste operaie e servizio di assistenza.

Un altro ordine di incarichi incombevano all'Ufficio oltre a quelli che furono analizzati. Dopo aver posto mente alla preparazione dell'espatrio con le notizie sul mercato operaio; dopo aver provveduto all'orientamento degli emigranti, dopo averli istruiti sulle leggi e le usanze contrattuali del paese, in armonia coi doveri che essi hanno verso i loro compagni indigeni, dopo averli avviati e diretti nella occupazione e tutelati nelle sventure e nelle contrarietà, l'Ufficio doveva por mente alle condizioni dei connazionali sul lavoro nel quale essi sono occupati.

Non bastava studiare i bisogni del mercato od accudire a questa o quella speciale incombenza; bisognava anche non lasciare gli operai in balia di loro stessi, qualunque fossero per essere le condizioni della loro vita e del lavoro. Era necessario tenersi al corrente di tutte le imprese importanti per accertare la situazione materiale e morale dei nostri lavoratori; accorrere in ogni luogo in cui la presenza di un rappresentante delle autorità italiane poteva confortare gli operai, e porre rimedio, fin dove fosse possibile, agli inconvenienti lamentati, se fossero stati riconosciuti giusti.

Così l'Ufficio, o di propria iniziativa, o per preghiera di Istituti italiani di assistenza, o per incarico dei Regi Consolati, ha proceduto ad un certo numero di inchieste in opifici, fabbriche, sui cantieri

delle ferrovie, di opere pubbliche e private, riferendone alle Autorità competenti e cercando di ottenere dalle Imprese — o bonariamente o coll'intervento degli organi all'uopo autorizzati — quelle migliorie che parvero indispensabili.

Un certo gruppo di queste indagini ha già trovato menzione nei capitoli precedenti, là dove si parlò delle richieste condotte a termine per conoscere la durata e la modalità del lavoro, il salario e l'orario: più specialmente, si dovette procedere a sopraluoghi nelle località in sciopero ed in quelle in cui erano occupati e vivevano gran numero di operai.

Si fa menzione di alcune altre inchieste, fra le principali:

Inchieste sugli scioperi nell'arte edilizia. — Per ognuno degli scioperi di Zurigo, Losanna, Neuchâtel, Soletta, si procedette alle indagini sulla fisionomia e le cause del conflitto. Si intavolarono rapporti col presidente della Municipalità a Zurigo e si agì presso il presidente del Consiglio di Stato a Losanna perchè intervenisse con proposte conciliatrici nella vertenza, la quale fu poi risolta. L'Ufficio interessò a parecchie riprese, a vantaggio degli italiani, le autorità, durante lo sciopero di Neuchâtel, anche per incarico del R. Console della circoscrizione.

Inchiesta sui lavori a Ch. (Svizzera francese). — Non appena incominciarono a pervenire le prime lamentele sulle condizioni dei nostri 1500 operai occupati nei lavori di sterro e di mina sulla montagna al di sopra di S., si procedette ad una inchiesta sul luogo. Si constatò che il più urgente dei bisogni degli operai era quello di poter avere dell'acqua per dissetarsi e per lavarsi. L'Impresa era costretta a mandare delle secchie d'acqua, insufficienti anche solo per togliere la sete, giù dalla vallata fin sul più alto punto dei lavori.

Grazie alle sollecite pratiche del R. Addetto, l'Impresa fece costruire una canalizzazione d'acqua lunga oltre 5 chilometri.

Inchiesta sui lavori al W. (Svizzera tedesca). — Per incarico del R. Console generale della circoscrizione, si procedette ad una minuziosa inchiesta sulle condizioni dei nostri operai occupati nella importante Impresa (1300) con speciale riguardo alle misure pre-

ventive prese per impedire o diminuire gli infortuni. Si volle interessare in questa indagine la Compagnia assicuratrice, pensando che avesse tanto interesse quanto gli operai a diminuire la cifra delle indennità da pagare; essa delegò a rappresentarla il suo direttore generale per la Svizzera.

Il risultato dell'inchiesta fu causa di un miglioramento nella assistenza medica dei feriti e di altre miglìorie nella periodicità della paga e nella ritenuta per premio di assicurazione.

Inchiesta sulla fabbrica B. a Z. (Svizzera tedesca). — In seguito a lagnanze pervenute da alcune operaie che l'Ufficio aveva fatto occupare in questa fabbrica, si procedette direttamente ad una inchiesta sulle condizioni materiali e morali delle ricamatrici. Poi la si fece ripetere una seconda volta all'improvviso da un egregio connazionale. I risultati furono identici e conclusero collo scartare, come non giustificati, i reclami delle giovinette: si ottennero tuttavia alcune miglìorie a loro vantaggio.

Inchiesta sulla colonia italiana di W. (Svizzera tedesca). — Anche questa volta si agì, dietro richiesta del Console generale della circoscrizione, per mettere in luce le condizioni materiali e morali delle numerose operaie occupate in un importante opificio.

Nel complesso il risultato delle indagini fu buono e non si ebbe ad esternare alcuna domanda di miglioramento.

Inchiesta sulla fabbrica C. S. ad A. (Svizzera tedesca). — Si fece un sopralluogo per aderire a domanda di informazioni rivolta dal regio Commissariato. Il risultato fu talmente scoraggiante che si fu autorizzati dal Commissariato stesso a partecipare alla Ditta in parola che non la si sarebbe autorizzata ad arruolare operaie in Italia, come ne aveva esternato desiderio.

Inchiesta su l'impiego di minorenni a T. (Svizzera tedesca). — Per incarico del regio Console generale della circoscrizione, si fece un'inchiesta sull'arruolamento di 13 giovanette italiane e sulle altre già occupate nella fabbrica. Il reclamo era stato inviato da un Prefetto del Regno e l'inchiesta lo dimostrò destituito di ogni base, sia

per quanto concerneva le infrazioni alla legge, sia per la pretesa inosservanza dei patti contrattuali.

Ricerche ed inchieste economiche. — Fra i lavori dell'Ufficio ebbero speciale importanza quelli che si prefissero lo scopo di seguire il movimento delle Associazioni padronali ed operaie, sempre in rapporto con i nostri lavoratori e l'operosità delle Associazioni italiane. Si è raccolto un materiale interessante.

Inchieste igienico-sanitarie. — L'Ufficio ha ritenuto che fra i suoi compiti principali dovesse prender posto la raccolta di notizie precise sulle condizioni igieniche del lavoro e sulle condizioni sanitarie dei gruppi di lavoratori.

Il regio Addetto ha compiuto varie inchieste di questo genere a Windisch, Soletta, Ginevra, Losanna, Gnuc, Broc, Aarau, Arth, Friburgo, ed a parecchie altre inchieste l'Ufficio ha fatto procedere da funzionari svizzeri, raccogliendone i risultati.

Ma non a queste, che sono di un genere più speciale, si limitò la preoccupazione dell'Ufficio; si può dire che non passi giorno di trasferta, magari fatta con altri intenti, in cui non si compia una inchiesta sulle condizioni dei lavoratori. Sono ricerche che si collegano e si allacciano e che riuscirebbe difficile esporre in un rapporto annuale senza tema di renderlo troppo prolisso.

Ma l'inconveniente già in precedenza accennato, si deve rammentare anche in questo capitolo: occorre, cioè, che l'Ufficio sia messo in grado di potersi avvalere di una notifica ufficiale alle autorità, per poter avere più facile l'ingresso nei recinti privati delle fabbriche e delle imprese. Non sempre le porte si schiudono prontamente, non sempre si facilitano le interrogazioni e bene spesso l'inchiesta non riesce ad avere quella importanza e quelle conseguenze che avrebbe senza dubbio se il regio Addetto fosse accompagnato da una delle autorità locali.

Pubblicazioni. — Si è detto che alle inchieste seguono immediate le pratiche per ottenere le migliori rese giustificabili dal risultato della ispezione. Quest'opera di assistenza diretta dell'emi-

grante è completata dagli avvertimenti rivolti agli operai sotto forma di circolari o di altre pubblicazioni.

Fra quest'ultime l'Ufficio pone, anzitutto, le " Avvertenze per l'emigrante italiano nella Svizzera ", stampate per cura del Commissariato e distribuite largamente. L'opuscolo, che ebbe la unanime approvazione dei competenti, è molto ricercato e si sta ora ristampandone la 2^a edizione con opportune modificazioni. Quanto prima l'Ufficio potrà anche distribuire il " Manuale degli infortuni ", stampato esso pure per cura del Commissariato.

Servizio di corrispondenza. — Per estendere maggiormente la tutela esplicata dall'Ufficio a vantaggio dei connazionali, per stabilire fra quello e gli emigranti rapporti più veloci e più facili e fors'anco cementare fra l'elemento italiano maggiori vincoli di solidarietà, il regio Addetto ha deciso di stabilire — ed ha difatti stabilito — un *servizio di corrispondenza* colle principali località dei Cantoni, affidandolo alle Società di mutuo soccorso.

Ogni Società delegherà all'uopo un suo socio il quale, sotto la responsabilità morale dell'Associazione dovrà adempiere all'incarico di corrispondente dell'Ufficio.

Egli dovrà:

1° fissare un recapito per ricevere presso di sè gli operai i quali avessero bisogno dell'opera dell'Ufficio;

2° trasmettere le domande di costoro e riferire, se occorre, la risposta;

3° diramare gli avvertimenti, circolari e quant'altro emani dall'Ufficio;

4° tenersi costantemente informato dei casi di infortunio sul lavoro di cui sieno rimasti vittima operai italiani, e darne immediato avviso all'Ufficio;

5° avvisare l'Ufficio degli arruolamenti che fossero tentati o fatti per i paesi transoceanici, *ed in genere sulle condizioni ed i bisogni degli operai nostri emigrati nella località;*

6° diffondere fra i connazionali la notizia delle mansioni del-

l'Ufficio, assicurandoli che esso si trova a completa disposizione di tutti coloro i quali possono averne bisogno.

Ecco dunque che l'Ufficio ha potuto stendere una vera rete di informazioni in tutta la Svizzera appoggiandosi alle nostre Società mutue, le quali rappresentano, tra i connazionali, la forma imparziale ed apolitica di organizzazione, che meglio sembrava adatta e preparata a facilitare l'intervento viepiù sollecito dell'assistenza governativa a favore degli emigranti.

Conclusione.

Il regio Ufficio d'emigrazione italiana nella Svizzera, impiantato ed ordinato dal regio Addetto nell'aprile 1906, è andato sviluppandosi in modo ascendente e metodico, fino a divenire oggi un organismo vitale ed importante, di cui gli emigranti non saprebbero più fare a meno. Ciò dimostra che esso ha colmato una lacuna nell'assistenza governativa dell'operaio all'estero, che compie una funzione utile e che risponde ad un bisogno vero e sentito.

Suddiviso in cinque sezioni, ha compiuto una rilevante mole di lavoro per quanto concerne le *informazioni operaie e per l'avviamento*; collocato direttamente 890 nostri lavoratori; trattato ben 447 *casi d'infortunio* facendo liquidare 328 indennità per la rilevante somma di 324,105 lire, ha sorvegliato altri 3307 casi liquidati direttamente dalle Compagnie; è intervenuto in 62 *vertenze private* componendone 51; ha proceduto a gran numero d'inchieste ed ha organizzato parecchie forme e sistemi di *assistenza operaia*.

Per questi gruppi di mansioni furono scritte e spedite — indice dell'attività dell'Ufficio — 4259 lettere protocollate, cioè abbastanza importanti da essere copiate e numerate, poichè delle altre comunicazioni, per speditezza di corrispondenza e di lavoro, si tiene soltanto nota senza numero.

L'intervento e l'opera dell'Ufficio furono richiesti dalla R. Legazione, dai regi Consolati italiani nella Svizzera (uno eccettuato), dai

Segretariati dell'Opera di assistenza degli operai emigrati, dal Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea, da alcuni Prefetti, da moltissimi Sindaci, dai Segretariati d'emigrazione di Feltre, Belluno, Bergamo, Udine, Verona, Vicenza, da qualche deputato, oltre che direttamente dagli operai interessati.

Con gli Istituti privati che attendono alla tutela degli emigranti, l'Ufficio ha mantenuto i più cordiali rapporti e così pure — ed è ovvio aggiungerlo — coi regi Uffici consolari. Le autorità svizzere, benchè non fossero obbligate di fare buona accoglienza al regio Addetto, che esse ufficialmente ignorano, lo accolsero sempre con deferente cortesia. Fra tutte si ricordano specialmente gli Ispettori federali delle fabbriche.

Al Consiglio degli Stati alcuni deputati ebbero occasione di citare benevolmente l'opera dell'Ufficio ed il Consigliere federale Forner, quando copri l'alta carica di Presidente della Confederazione, fece chiamare presso di sè il regio Addetto per esaminare se e la possibilità e la opportunità di costituire un Ufficio governativo italo-svizzero d'emigrazione, affidandone la direzione al funzionario italiano. Il progetto non ebbe seguito, ma forse l'idea potrà essere ripresa in attento esame per l'avvenire.

In complesso l'opera esplicata non fu esigua, certo! Con essa l'attività dell'Ufficio fu rivolta tanto all'esame delle condizioni generali dell'emigrazione ed alla attuazione degli opportuni provvedimenti di carattere collettivo, quanto alla tutela minuta e singola dell'operaio, come fanno prova la composizione delle vertenze, una parte del collocamento e la trattazione degli infortuni.

Ma è opinione del regio Addetto che per queste ultime funzioni dovrebbe essere bastevole e meglio competente la solerte attività dei Segretariati operai e di quelli d'emigrazione, mentre all'Ufficio governativo dovrebbe essere commessa soltanto la sorveglianza sull'opera di questi Segretariati, il parere di massima sulle questioni, il consulto iniziale sulle vertenze di ogni genere (comprese quelle per infortunio) e, nella regola, la funzione delle ricerche, delle indagini e dei provvedimenti di indole *generale*, applicantisi ai

problemi ed alle questioni che interessano tutta la massa migratrice.

In tal modo il compito gravoso dell'assistenza degli emigranti sarebbe più equamente distribuito e meglio organizzato, mentre ora il dispendio di attività delle istituzioni private di assistenza va, per mancanza di unica e competente direttiva, in gran parte sprecato in piccole mansioni non sempre di reale e pratica utilità.

Se fosse affidato all'Ufficio governativo della emigrazione questo incarico direttivo di organizzazione e riordinamento della assistenza dei nostri emigranti, riuscirebbe in avvenire, senza dubbio, più efficace l'opera, non trascurabile per imparzialità e larghezza di idee e per somma di lavoro, che il regio Addetto potè inaugurare e sviluppare nella Confederazione svizzera in nome e per conto dello Stato e di cui si è esposta e riassunta la portata.

GLI ITALIANI NEL SUD DEGLI STATI UNITI.

(Relazione di viaggio del dott. LUIGI VILLARI, R. Vice console in Nuova Orleans, negli Stati della West Virginia, Virginia, North Carolina e Tennessee, nei mesi di febbraio e marzo 1907).

Essendo stato chiamato telegraficamente a Washington da S. E. l'Ambasciatore d'Italia, sono partito da New Orleans il 1° febbraio, arrivando alla capitale il giorno 3. Ivi Sua Eccellenza mi informò dello scopo della mia missione. Si trattava di mettermi temporaneamente a disposizione del R. Console d'Italia in Philadelphia per accertare vari casi di infortuni sul lavoro e di sequestro di cui erano stati vittime parecchi Italiani nel distretto consolare di Philadelphia. Mi recai quindi in quella città, d'onde, dopo di essermi intrattenuto col Regio Console, partii il 6 marzo per Charleston, la capitale della West Virginia. Ivi parlai col Governatore, signor W. M. O. Dawson, il quale si era adoperato attivamente a favore di alcuni nostri connazionali, ed aveva anzi esposto e fortemente biasimato in un messaggio alla legislatura statale il sistema di *peonage* di cui essi erano stati vittime a Raleigh W. Va, nonchè lo assassinio di due italiani nella contea di Fayette. Parlai pure con l'Assistant Marshal D. Cunningham e col detective Howard Smith, che erano stati inviati dal Governatore a liberare sedici Italiani tenuti in sequestro nella contea di Raleigh, ed esposi la situazione all'Assistant District Attorney e all'avv. Adam Littlepage, il quale si è assunto la difesa di operai americani vittime di disastri nelle miniere e si è offerto di fare lo stesso per le famiglie delle vittime italiane.

Il 9 marzo mi sono recato a Mount Hope, e il 10 a Cranberry, per interrogare alcuni testimoni presenti a fatti di sequestro com-

messi alcuni mesi fa dall'Amministrazione della Stuart Mine. Il giorno seguente sono andato a quella miniera dove era avvenuta una terribile esplosione cagionata dalla negligenza della direzione; fortunatamente però ho potuto riscontrare che fra le novanta e più vittime non vi erano Italiani. Il 12 mi sono recato a Milton, nelle cui vicinanze lavorano molti Italiani sui nuovi binari della Chesapeake and Ohio Ry. Costà erano trattati bene, ma alcuni di essi erano stati maltrattati e tenuti in sequestro (*peonage*) sulla linea tra Surveyor e Saxon, d'onde erano scappati.

Il 13 arrivai a Fairmont, W. Va., ove rimasi due giorni. Si trovano in quella città moltissimi minatori e operai Italiani, e vi è anche una Agenzia consolare. Il cav. Fara-Forni, R. Console in Philadelphia, mi aveva anzi incaricato di accertare il fondamento di certe accuse fatte da Italiani di Fairmont contro l'Agente consolare signor Caldara. Interrogai il signor Caldara stesso, i suoi accusatori, nonchè vari altri connazionali e mi convinsi che le accuse non avevano alcun serio fondamento.

Il 16 visitai la miniera di Lorentz presso Buckhannon, dove sette Italiani erano rimasti vittime di una esplosione avvenuta pochi giorni prima. Interrogai parecchi italiani superstiti del disastro, il *pit boss* e il Prosecuting Attorney della contea, e mi convinsi che anche in questo caso il disastro si deve alla scandalosa mancanza di precauzioni per parte dell'Amministrazione.

Quella stessa sera proseguì per Elkins, dove trovai il signor Caldara, e il giorno dopo mi recai con lui a Thomas. Ivi era avvenuta una esplosione che cagionò la morte di tredici Italiani, sempre per negligenza da parte dell'Amministrazione. Interrogai i parenti di alcune delle vittime, nonchè vari altri connazionali, fra cui il signor Rocco Di Benedetto, che si è adoperato attivamente a favore di dette famiglie. Diedi quei consigli che mi sembravano opportuni riguardo al sistema da seguirsi per ottenere una indennità dalla Compagnia.

Il 18 tornai a Elkins, il 19 a Charleston, e il 20 mi recai assieme al signor D. Cunningham a Beckley, ove interrogai l'avvocato

Dunne e il Constable Bayley riguardo ai casi di *peonage* avvenuti in quel paese. Il 21 siamo andati a Raleigh, scena del caso surriferito dei sedici Italiani. Vi sono ora una cinquantina di italiani rimasti, i quali però mi dissero che dopo l'investigazione sono stati trattati molto meglio, e che ogni tentativo di *peonage*, anche per coloro che non avevano ancora scontato il viaggio da New York, è cessato.

Il 22 ci siamo recati a Lester in Wyoming County. Per istrada ho trovato varie squadre di Italiani che lavoravano o per la Deep-water Railway o per la William Ritter Lumber Company; non avevano reclami da fare. A Lester ricercai il caso di *peonage* di cui aveva parlato il Governatore nel suo messaggio. Le vittime erano partite, ma da quanto ho potuto sapere interrogando molte persone, esse non erano Italiani ma Americani o Irlandesi. Il 26 mi recai a Surveyor e Wittenberg, dove un buon numero di Italiani lavorano sotto due appaltatori italiani. Essi sono ben trattati e contenti, ma parecchi erano fuggiti dai campi sulla linea tra Surveyor e Saxon, dove avevano subito molti maltrattamenti ed erano stati tratti in *peonage*.

Il 24 ritornai a Charleston, ove ho parlato di nuovo col Governatore e col District Attorney, i quali mi hanno promesso di prendere le misure necessarie per punire i colpevoli ed impedire il ripetersi di fatti deplorati. Il 25 partii per Ronceverte, e il 26 per Lynchburg e Roanoke. A Roanoke interrogai il District Attorney sopra un caso di *peonage* commesso da un appaltatore italiano, certo Salone (o Seruli) in danno di alcuni suoi connazionali. La sera del 27 mi recai a Bluefield e quindi a Glen Lyn, d'onde era venuto un reclamo di un Italiano: non riuscii però a trovare l'individuo, che credo sia partito. Ho trovato parecchi altri Italiani nei campi di Mac Arthur Brothers, che erano abbastanza contenti del lavoro, ma si lamentavano della brutalità di un *foreman*, per la quale ragione, anzi, due di essi erano partiti il giorno stesso.

Il 1° marzo sono andato a Johnson City, Tenn, e il 2 ho parlato col signor Cable, *general manager* della South & Western Ry.

(Meadows C^o), colla quale la regia Ambasciata ha un accordo speciale per gli operai italiani. Visitai parecchi campi degli appaltatori Carpenter & Boxley, dove si trovano degli Italiani; in due di essi gli italiani erano contenti, ma nel terzo reclamavano contro l'irregolarità della paga, onde erano rimasti solo 15 uomini da 60 o 70 che erano. Il 3 andai col signor Cianfarra, delegato del Labour Bureau Italiano per sorvegliare i campi dove lavorano Italiani, ad Altapass, N. C., che è il centro dei lavori della South & Western Ry. Visitammo quel giorno stesso il campo 5, dove vi erano stati molti Italiani, ma in seguito alla uccisione di uno di essi per opera di un *ex-foreman* un buon numero di essi è partito. L'uccisore è stato arrestato e sarà processato in giugno. Visitai pure il campo 2, e il giorno dopo il 4, interrogando anche alcuni operai del 3. In generale gli italiani erano abbastanza ben trattati e non avevano seri reclami.

In tutta la regione compresa negli Stati della Virginia, West Virginia e North Carolina, esiste da alcuni anni una forte richiesta di mano d'opera per lavori di costruzione ferroviaria, per le miniere di carbone, e per le operazioni delle Compagnie di legname. Gli imprenditori reclutano gli operai nel solito modo, rivolgendosi alle agenzie di collocamento di New York, di Philadelphia, e di altri grandi centri dell'Est, pagando all'agente una commissione di due o tre dollari a testa. Per di più essi si impegnano a pagare le spese di trasporto agli operai dall'a città in questione fino al luogo del lavoro. È stabilito però che l'operaio stesso dovrà rimborsare tale spesa a rate mensili, che saranno prelevate dalla sua paga. In alcuni casi il contratto porta la clausola che se l'operaio rimane per un certo periodo di tempo — tre, sei o dodici mesi — presso quella Compagnia, il prezzo del biglietto gli sarà restituito in tutto o in parte. Questo si fa appunto per la difficoltà che vi è di reclutare la mano d'opera e, ottenutala, di indurla a restare sul luogo. Ma per avere operai, i banchieri e agenti di collocamento ricorrono ad ogni sorta di raggiri; spesso danno loro ad intendere che il biglietto è loro concesso gratuitamente, dipingono le condizioni del luogo

dove si svolge il lavoro a colori ultra-rosei, dicono che esso è vicino ad una città di 10,000 o 15,000 abitanti, con numerosa colonia italiana e molti magazzini italiani, che il lavoro è facile e non punto pericoloso, che vi sono dei *foremen* italiani, ecc., ecc. La maggior parte di queste promesse, beninteso, non compaiono sul contratto istesso, e sono fatte solo a voce; ma ciononostante gli operai vi prestano fede assoluta. Arrivati sul posto si trovano in una foresta, lontanissimi da centri abitati, obbligati ad un lavoro pericoloso, e magari tale a cui non sono abituati, in mezzo all'acqua, comandati da *bosses* brutali e violenti. Al primo giorno di paga poi si vedono fare una forte deduzione per il biglietto ferroviario che essi forse credevano avere avuto gratuitamente. Per i viveri sono spesso costretti, non per obbligo legale, ma per mancanza di altri spacci, a comperare ogni cosa nello *store* della Compagnia, dovè i generi sono cattivi e i prezzi esagerati. Anche dove vi sono molti operai, e qualche negoziante privato sarebbe disposto ad aprire un negozio, la Compagnia, che possiede una grande estensione di terreno circostante e molta influenza in tutto il distretto, glielo impedisce onde chiudere l'adito a ogni concorrenza.

In altri casi, invece, sono gli operai stessi che, condotti da un loro compagno più esperto ed intelligente che parla l'inglese, e del quale si fidano, vanno in cerca di lavoro, e un gruppo di essi visita i luoghi del lavoro preventivamente. Questi operai in generale si trovano più indipendenti e in condizioni migliori degli altri, e i loro condottieri hanno interesse a che siano trattati bene.

In generale, i lavori vicino alle città, oppure sulle ferrovie già aperte al traffico, sono preferibili a quelli nei luoghi remoti, e il trattamento degli operai vi è migliore appunto perchè è più facile per essi, se scontenti, di andarsene. I principali reclami, a parte quelli surriferiti che derivano dalle false promesse degli agenti di collocamento, sono basati sul sistema adottato da molte Compagnie di privare gli operai di una parte dei loro guadagni, o almeno di ritardarne lungamente la paga. Il giorno della paga è abitualmente il primo sabato dopo il 20 del mese, ma l'operaio nuovo non ri-

ceve un soldo di paga fino alla fine del secondo mese, e durante tutto quel periodo è obbligato a fare ogni suo acquisto allo *store* della Compagnia, anche se non è indebitato per il viaggio. Inoltre, se abbandona il lavoro nell'intervallo tra due giorni di paga, non può ritirare ciò che gli è dovuto fino al giorno di paga che segue quello precedente la sua partenza. Se, come avviene nella maggioranza dei casi, egli si trova in quell'epoca lontano dal luogo dove aveva lavorato, gli è difficile ottenere ciò che gli è dovuto. Indi continui reclami alle nostre autorità consolari. Alle volte, mediante l'intervento del console, o magari di un avvocato americano onesto, il suo credito viene soddisfatto, ma in generale ciò non accade e l'operaio stesso, alle volte, quando è passato qualche tempo, non si incarica più dell'affare. Oltre a ciò, molte Compagnie non esitano a ridurre arbitrariamente, mediante "errori", intelligentemente combinati, i loro debiti verso gli operai, cosa che riesce più facile quando questi sono stranieri e ignorano la lingua. Non di rado, per le Compagnie e gli imprenditori meno importanti, il fallimento è una comoda via di uscita per evitare le obbligazioni assunte. Questi non sono che alcuni dei sotterfugi adoperati dagli imprenditori per privare gli operai di una parte dei loro guadagni. Debbo aggiungere, però, che le mie osservazioni non sono applicabili a tutte le Compagnie, poichè ve ne sono molte che pagano onestamente i loro dipendenti.

Quanto al trattamento personale degli operai, esso varia grandemente secondo il carattere individuale del *boss* o del *foreman*. Costoro godono di un potere quasi dispotico sugli operai e spesso si servono della loro autorità per il proprio vantaggio. Alle volte si fanno prestare denari dagli operai che non ripagano, oppure li pagano dando al creditore lavori più facili o più remunerativi, o contando ore di lavoro non compiute. I *bosses* in generale sono americani o irlandesi, uomini brutali e violenti, che mantengono la disciplina a forza di pugni e bastonate, e magari mostrando il revolver, specialmente se l'operaio, che non sa l'inglese, non comprende gli ordini impartitigli. Vi sono certamente anche dei *bosses* bonarii,

che trattano i loro sottoposti all'amichevole e si fanno voler bene da essi. Ma il guaio principale è che gli imprenditori danno quasi sempre ragione al *boss* contro i reclami anche giustissimi degli operai. È raro, sebbene non sconosciuto, il caso che un *boss* sia licenziato per aver maltrattato un operaio, e anche dove il primo commette un delitto — magari uccide un lavorante — la Compagnia generalmente lo protegge e lo aiuta ad evitare le conseguenze della sua azione. Anche quando i *bosses* sono italiani, succedono maltrattamenti dei loro connazionali, ma ciò avviene più raramente che non quando si hanno soltanto dei *bosses* americani.

L'operaio che si reca al lavoro col biglietto da New York o Philadelphia, anticipato dalla Compagnia presso cui deve lavorare, si trova in una posizione più sfavorevole di quella di chi è venuto a proprie spese. Se scontenti del lavoro, perchè le promesse fatte loro dall'agente non sono eseguite, o perchè i trattamenti sono cattivi, o magari anche per un capriccio degli operai stessi, essi cercano di andarsene per trovare lavoro altrove. È allora che avviene spesso il cosiddetto *peonage*, cioè, a dire, le Compagnie per impedire la partenza degli operai e per non perdere il denaro anticipato, autorizzano i loro *foremen* a ricorrere a mezzi violenti. Costoro, però, anche se non autorizzati, ricorrono spesso a quei mezzi, sicuri di essere poi giustificati e protetti dai superiori. Si sono verificati frequenti casi di operai trattenuti a forza, custoditi giorno e notte da uomini armati, chiusi a chiave la notte dentro agli *shanties*, minacciati continuamente, come ho avuto spesso occasione di indicare nei miei rapporti. Se qualcuno riesce a eludere questa vigilanza, è subito inseguito dalle guardie della Compagnia, che li riconducono, alle volte legati, al campo del lavoro; oppure si telefona a tutte le stazioni di polizia e ai giudici di pace del vicinato, e gli infelici fuggiaschi vengono presto arrestati e magari anche processati su qualche accusa ridicola e condannati al carcere o ad una multa. Naturalmente questo modo di procedere è assolutamente illegale e contrario a uno statuto federale, onde, se il fatto viene denunziato alle autorità federali, vi è in generale modo di ottenere giustizia;

ma molte volte il fatto succede senza che quelle autorità ne sappiano nulla. Questi fatti poi si sono verificati anche in casi in cui gli operai non dovevano un soldo agli imprenditori, per nessuna altra ragione che quella di non restare senza operai in tempi e luoghi dove è difficile ottenerne degli altri.

Ad onore del vero debbo dire che qualche volta vi è colpa anche da parte dell'operaio. Costui infatti vede nel cambiar lavoro un mezzo facile di liberarsi del debito contratto per il viaggio. Succede anche che il rappresentante di qualche altra Compagnia, oppure uno di quegli individui che vivono girando per il paese ed incettando operai per chiunque gli paghi la sua commissione, viene a sedurre i lavoranti colla prospettiva di altri e migliori lavori senza l'onere del debito. È avvenuto anche che operai partiti indebitati hanno poi inviato ai vecchi padroni l'ammontare del loro debito.

Il *peonage* non è certo praticato da tutte le Compagnie, e molte Imprese anzi calcolano nel loro passivo una forte somma ogni anno per i biglietti prepagati e non rimborsati a causa della fuga degli operai. Il contabile di una Compagnia nella Virginia mi disse che più di metà degli operai da lui impiegati — di tutte le nazionalità — se ne vanno senza pagare, ma alla mia domanda se conveniva loro di anticipare tanto denaro colla certezza di perderne una buona parte, rispose affermativamente, dicendo che mentre molti dei suoi uomini scappavano indebitati, poteva rifornirsi mediante altri operai che, venuti per conto di un'altra Impresa che aveva loro anticipato il prezzo del trasporto, sono scappati di là e venuti da lui; così le perdite delle due Imprese si contrabilanciano, e il danno di ciascuna si riduce in realtà a poco.

Oltre ai *foremen* e i *bosses*, le Compagnie ferroviarie, di miniere e di legnami, hanno altri impiegati, specialmente addetti alla polizia dei campi di lavoro, agenti che formano una vera e propria polizia privata, fornita per lo più dai *detectives* dell'agenzia Baldwin di Roanoke, Va. Questi individui sono incaricati di vigilare a che nessuno viaggi sulle ferrovie senza biglietto, di prestar man forte

ai *foremen* in caso di disordini operai, di impedire che persone estranee non autorizzate si avvicinino ai campi, sia per fare la propaganda delle unioni (nella West Virginia pochi operai sono iscritti alle *Trades Unions* perchè le Compagnie lo vietano), sia per indurli ad andare ad altri lavori, sia anche per altri scopi innocentissimi. Recentemente un fotografo che faceva un giro in quello Stato per fotografare case private e fare ritratti, fu malmenato e bastonato da questi sbirri. John Mitchell, presidente degli *United Mine-Workers of America*, racconta in un suo recente discorso, come furono trattati due suoi delegati presso Bluefield. Generalmente questi *detectives* sono pregiudicati della peggiore specie, ex galeotti, assassini fuggiti dalla giustizia, scelti appunto per la loro violenza e mancanza di scrupoli e per il piccolissimo conto in cui tengono la vita altrui, come meglio adatti al lavoro che devono fare. La maggioranza di essi non sono cittadini dello Stato in cui esercitano le loro funzioni, onde, quando commettono qualche fatto eccezionalmente grave, si rimandano a casa loro, e la Compagnia poi li impiega in qualche altro modo.

È successo anche il caso che un operaio accusato di aver tentato di fuggire o di qualche altro reato, sia stato condotto avanti ad uno di questi sbirri che si fingeva magistrato, e quindi emetteva una sentenza che magari egli stesso eseguiva.

Quando un impiegato di una Compagnia, *foreman*, *boss*, o sbirro privato, commette un delitto grave, per esempio, uccide un operaio, o si fa fuggire subito l'assassino nel modo più sopra descritto, oppure si fa un processo preliminare avanti al magistrato di pace, che è generalmente una creatura dell'Impresa e quindi costui chiama per testimoni solo gli amici dell'accusato e lo assolve. Poi, per evitare ulteriori procedimenti, si fanno scomparire mediante denaro o minacce tutti i testimoni a scarico, onde anche se l'autorità superiore informata del fatto cerchi poi di iniziare un regolare processo, non può far nulla a causa della mancanza di testimoni.

In molti luoghi è notorio che giudici, procuratori di Stato,

Sheriffs, ecc., sono o funzionari salariati delle Compagnie, o hanno promessa di ricevere un regolare impiego da esse quando sarà spirato il loro termine di carica, o sono in qualche altro modo sotto l'influenza di capitalisti. A tutto ciò si deve aggiungere il pregiudizio generale in gran parte degli Stati Uniti contro lo straniero, onde è facile comprendere quale sorta di giustizia tocca ai nostri connazionali. Anche dove i giudici sono onesti, il potere dei grandi capitalisti è tale da intralciare seriamente la loro opera, con grave discapito della parte migliore della popolazione.

Veniamo ora alla questione degli infortuni sul lavoro. Le miniere di carbone e anche altri lavori industriali sono per lo più assai male forniti di precauzioni contro le disgrazie. Le leggi, spesso insufficienti, sono inoltre pochissimo osservate, e gli ispettori, anche dove non subiscono influenze illecite, sono troppo pochi per esaminare seriamente le numerose miniere della West Virginia. Le Compagnie per principio non pagano indennità, e non vi sono leggi speciali sugli infortuni, onde l'unica risorsa per le famiglie delle vittime di disastri è una causa civile per danni. Trattandosi di gente povera, essi debbono ricorrere generalmente a quegli avvocati che si contentano di un *contingent fee*, ossia di una parte dell'indennità da percepirsi. Qui è specialmente importante l'opera dell'autorità consolare per indicare alla parte un avvocato capace e onesto, che non agisca sotto mano nell'interesse della Compagnia di cui si presenta apparentemente come l'avversario. Sarebbe bene però che i nostri Consolati avessero a disposizione dei fondi per potere anticipare un *retainer* all'avvocato, poichè così si potrebbe agire più efficacemente e scritturare dei migliori legali (1). Le Compagnie si adoperano attivamente a fare scomparire i testimoni e a distruggere ogni traccia dei disastri per impedire che la responsabilità venga ad esse addossata.

(1) Fino dallo scorso anno 1906 sono state messe, a tale scopo, a disposizione della R. Ambasciata in Washington, D. C., lire cinquantamila e lire duemila a disposizione di ciascun R. Consolato negli Stati Uniti.

(Nota del Commissariato).

Fatti come quelli da me descritti, e indicati più particolarmente in altri rapporti, succedono tutti i giorni nella vasta giurisdizione del Consolato di Philadelphia. Di moltissimi di essi il Console non ha alcuna notizia, oppure la riceve tanto tempo dopo l'accaduto che è impossibile agire. Anche dove egli è informato a tempo, non potendosi recare sul luogo, non può investigare il caso. Nel corso del mio viaggio ho ricercati in primo luogo vari casi indicati precedentemente dal regio Console, ma strada facendo me ne sono capitati sotto mano molti altri, e mi sono giunte notizie di altri ancora, successi parecchio tempo prima, di cui le autorità consolari non avevano mai sentito parlare. Qualora fossi rimasto più a lungo nel paese, sono certo che sempre nuovi fatti e incidenti simili sarebbero sorti. Tutto questo dimostra come sia assolutamente necessario che al Consolato di Philadelphia si trovi un addetto d'emigrazione che possa recarsi frequentemente in giro per il distretto consolare, ricercare casi di maltrattamento e d'infortuni sul lavoro, dar consigli agli operai, e aiutarli quando si tratta di cause in Tribunale. Il solo fatto di queste investigazioni diminuisce in certo modo le ingiustizie, perchè gli imprenditori si preoccupano della possibilità di procedimenti legali, specialmente se si faranno avanti alle autorità federali, i quali se non altro cagionano loro delle seccature e delle spese. L'intervento anche dell'autorità locale, come nel caso di *peonage* a Raleigh, dove l'opera del governatore Dawson merita ogni lode, non solo contribuì alla liberazione dei 16 Italiani, ma fece migliorare le condizioni degli altri connazionali rimasti in quel distretto. Ma senza la presenza di un tale funzionario pronto a partire ad ogni evenienza, non sarà possibile provvedere efficacemente alla protezione dei nostri emigrati (1).

LUIGI VILLARI.

(1) Il Commissariato sta provvedendo perchè il Consolato di Philadelphia abbia presto un addetto per l'emigrazione. *(Nota del Commissariato).*

L'EMIGRAZIONE NEL MOLISE.

(Studio del prof. GUGLIELMO JOSA, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Campobasso).

Nella storia del rinnovamento economico del Mezzogiorno l'emigrazione avrà pagine epiche, quali forse ebbe solo il rinnovamento politico di questa regione.

Le provincie meridionali entravano nel 1860 a far parte della grande famiglia italiana in condizioni di assoluta inferiorità e disquilibrio: un blocco grezzo di civiltà, una miniera di ignorate e chiuse ricchezze, un popolo nuovo, incapace di lotta economica, esaltato ancora nel sogno della libertà.

Alcuni uomini d'allora ben se ne avvidero ed il Conte di Cavour tenne fin che visse l'occhio vigile a questa parte d'Italia, ma il Mezzogiorno doveva fatalmente languire nell'inerzia e nell'abbandono.

Dopo venti anni di vita unitaria tutto era rimasto fermo, tutto era stazionario; una sola cosa era cresciuta, la popolazione, e questa fu la prodigiosa forza rinnovatrice.

La terra che non aveva prodotti da esportare, esportò i suoi figli; il popolo, che non aveva trovato sul suolo della patria la sua elevazione, la cercò oltre l'Oceano a contatto con altri popoli.

E venne l'emigrazione; prima timida, disorientata, poi audace e sicura, prima torrente selvaggio che si avvia a ignoto cammino, poi fiume largo e maestoso diretto alla foce.

Destato e vivificato da questo grandioso fenomeno, il Mezzogiorno si va ora rinnovando profondamente nella sua compagine economica e sociale, attraverso dolori ed eroismi infiniti di uomini, attraverso cadute e conquiste di fortune, in una corsa irrefrenata di miglioramento e di progresso.

Noi possiamo bene affaticarci in leggi speciali, che subito fatte si dimostrano inutili, noi possiamo passare il tempo a discutere dei nostri mali, ma intorno a noi, per opera dell'emigrazione, si va compiendo una colossale rivoluzione, rivoluzione di proprietà, di uomini, di costumi, che nessuna sapienza legislativa avrebbe potuto dare.

Allontanato il turbine della reazione e spenta l'ultima eco del brigantaggio, verso il 1870, il Molise era ritornato al sonnolento ritmo della sua vita di provincia agricola.

Non segno alcuno di risveglio, non alito di progresso, forse nella generale apatia neppure stimolo di bisogni.

Le terre possedute da pochi continuavano ad essere coltivate da molti, un esercito infinito di contadini, lavoratori accaniti, i quali ritraevano però dal loro lavoro ben scarso compenso. La vecchia vicenda di grano e granturco aveva già spossato il suolo all'estremo e ogni raccolto era una nuova delusione. Il grano il più delle volte non bastava a pagare il fitto del terreno; spesso non riproduceva neppure la sementa; il granturco non bastava a sfamare la numerosa famiglia cresciuta al contadino, il quale cadeva così vittima della più spietata usura.

Il minimo che allora si potesse riscuotere dal prestito in natura del grano era il 25 per cento; oggi a noi non par quasi vero, e al solo pensarlo siamo assaliti da un senso profondo di ribrezzo.

Le classi sociali elevate o vivevano fuori della provincia in ostinato assenteismo dalla terra o da questa si allontanavano egualmente per formare quella borghesia professionale di avvocati e di medici, che ancora oggi è la pesante forza ritardatrice di ogni movimento agricolo e industriale.

Le Amministrazioni, comunque rinnovate al sole della libertà, non comprendevano il loro dovere innanzi ai tempi nuovi e soprattutto non comprendevano il dovere di elevare il popolo tenuto da esse gelosamente lontano.

E pure vi era tutto da fare: strade, opere pubbliche, istruzione, mentre non si riusciva che a far ben poco.

Quel poco, anzi, costò alla provincia il più grave errore, il diboscamento sfrenato e selvaggio che ne rovinò la magnifica ricchezza forestale. Poichè alla distruzione dei boschi concorsero, è vero, altre cause, quali la vita di lusso dei grandi proprietari, il bisogno di dare agli agricoltori terre di nuova fertilità, ma principalmente vi contribuirono le spese delle amministrazioni. Dal 1870 al 1881 si distrussero in media 650 ettari di bosco ogni anno; una vera opera vandalica.

In questo ambiente e in mezzo a queste vicende si affacciò l'emigrazione.

Quali furono i primi emigranti? Donde partirono?

Il movimento emigratorio nel Molise cominciò verso il 1876 (1). In quell'anno si ebbero soli 5 emigranti per paesi transoceanici, 233 nell'anno seguente, 311 nel successivo.

Erano uomini desiderosi d'avventure, sognatori di ricchezze, diretti tutti nell'America latina, dove molti infatti seppero legare il loro nome a fortunate imprese industriali e commerciali, o conquistare vistosi patrimoni. Il maggior numero di questi audaci si vuole partisse da Agnone.

La piccola corrente però nel 1879 ingrossò d'un tratto e mutò aspetto.

Le popolazioni avevano prima di allora sofferto ogni stento, ma non la fame; quell'anno nell'inverno rigido e lugubre si soffrì la fame. Il frumento e il granturco raggiunsero prezzi altissimi, le mercedi basse non davano ai lavoratori tanto da poter vivere, così che una prima falange di 1293 emigranti si staccò dalla famiglia e dal suolo ingrato della patria per cercare oltre l'oceano il pane.

E l'emigrazione non si arrestò più: 1124 emigranti nel 1880, 1792 nel 1881, 2948 nel 1882, 4305 nel 1883.

Ai pochi coraggiosi degli anni precedenti venivano succedendo,

(1) Veramente, fuori della statistica ufficiale, si ha notizia di emigrati da Agnone anche prima di questo anno, dal 1871 al 1874. V. F. SCARDIN, *Vita italiana nell'Argentina*, Buenos Aires, 1903.

specialmente nel circondario d'Isernia, schiere serrate di artigiani e braccianti, che nell'assottigliato bilancio del proprietario e dello agricoltore non trovavano più margine per il proprio lavoro.

Era l'avanguardia dell'esercito immenso dei coltivatori della terra, che già si preparava a partire.

Fra il 1880 e il 1885, infatti, le cause dell'emigrazione accennate in principio cominciarono ad avere manifestazioni più acute e ad agire sulla massa della popolazione agricola.

La coltivazione dei cereali, su cui si fondava allora tutta l'agricoltura, essendo poco noti i prati artificiali, si chiudeva costantemente in perdita e i contadini di anno in anno annegavano nei debiti e nella miseria.

Per la stessa ragione il massaro, il tipo del piccolo proprietario coltivatore o dell'intraprenditore affittuario, che con poco capitale e scarsa coltura tecnica riusciva ad organizzare una rudimentale azienda agraria, non si reggeva più, ormai.

Nè altre fonti di lavoro e di vita rimanevano, giacchè lo stesso allevamento del bestiame, transumante fra l'alto e il basso Molise o il piano pugliese, poteva considerarsi una industria a parte, concentrata nelle mani di pochi grandi proprietari, intorno alla quale non viveva che una povera e ristretta categoria di salariati, i pastori.

Così le classi agricole, fino allora rimaste tenacemente attaccate alla terra, lottando senza posa, lottando ad ogni costo contro tutti gli elementi, furono spinte a emigrare.

Coll'emigrazione dei contadini il fenomeno si allargò e divenne generale, la corrente cominciò ad affluire in gran parte verso gli Stati Uniti e ad assumere proporzioni impressionanti.

Sull'aumento degli emigranti altre cause influivano intanto e prima, fra tutte, l'opera degli agenti di emigrazione. Costoro, veri negrieri fuori di ogni legge, eccitavano i poveri contadini a emigrare; anticipavano le spese di viaggio e i vestiti all'emigrante, le derrate per il consumo della famiglia rimasta, prendevano questa

sotto la loro protezione, pensavano alla corrispondenza e a quanto altro potesse occorrere.

Tutto ciò costava caro certamente, ma spianava la via a chi emigrava e gli dava l'illusione di partire tranquillo.

Fra le cause eccitatrici dell'emigrazione non bisogna dimenticare inoltre lo spirito d'intraprendenza, l'imitazione, l'avidità di possedere la casa e la terra, il sogno degli agricoltori, e forse anche l'antica virtù di espansione della stirpe, quella virtù che un tempo aveva richiamati i Sanniti al piano fertile della Campania.

Ma quel che merita di essere ricordato, senza dubbio, è lo stato in cui vivevano i contadini rispetto alle amministrazioni locali. Le maggiori spese costringevano queste a gravar la mano nella imposizione delle tasse e il malcontento era forte nelle classi popolari, ignoranti, sospettose, sbattute continuamente fra i partiti, che furibondi davano a vicenda l'assalto al Comune. La vita nei piccoli centri rurali si riduceva spesso a un permanente stato di guerra, nel quale il contadino debole, indifeso, era soggetto a ogni vessazione e corruzione, fino a rimanere in tempo di elezioni chiuso delle intere settimane con nessun'altra libertà se non quella di ubbriacarsi per dimenticare di essere uomo.

Non doveva, dunque, il popolo desiderare di strapparsi a questo ambiente?

Dal 1886 al 1900, infatti, l'emigrazione transoceanica toccò cifre non mai prima raggiunte (1):

Anno 1886	6677 emigranti	Anno 1894	5716 emigranti
" 1887	9084 "	" 1895	10897 "
" 1888	7843 "	" 1896	13224 "
" 1889	5038 "	" 1897	6598 "
" 1890	6716 "	" 1898	6776 "
" 1891	7458 "	" 1899	6929 "
" 1892	4664 "	" 1900	9614 "
" 1893	6031 "		

(1) V. * Statistica della emigrazione italiana per l'estero negli anni 1900 e 1901 raffrontata a quella avvenuta nei ventiquattro anni precedenti, — Direzione Generale della Statistica, Roma, 1903.

Le cifre qui e altrove da noi riportate si riferiscono alla sola emigrazione transoceanica.

Dopo il 1900, allorchè 113,265 emigrati, un terzo quasi della popolazione, avevano lasciata la provincia in soli quindici anni, pareva che la corrente emigratoria dovesse arrestarsi, ma ecco invece che essa aumenta di volume e di velocità.

Il fenomeno reagiva su se stesso peggiorando le condizioni che lo determinavano e ricevendo da questo peggioramento nuova forza impulsiva.

La viticoltura, l'ultima risorsa alla quale il contadino era più che ad ogni altra attaccato, veniva anch'essa a mancare interamente, tra le spese di coltura aumentate, la violenza delle malattie crittogamiche e la forte concorrenza dei vini pugliesi.

La zona bassa del circondario di Larino, infine, un ambiente agrario il quale, per la minore densità della popolazione, l'amministrazione diretta delle terre, la divisione della proprietà, il tipo di coltura e le riserve di fertilità del suolo, aveva più a lungo resistito all'abbandono da parte dei lavoratori, entrava risolutamente nel movimento emigratorio.

Così, dal 1901 al 1906, si ebbe ogni anno un numero crescente di emigranti:

12,896 nel 1901	7,606 nel 1904 (1)
15,381 „ 1902	15,495 „ 1905
13,407 „ 1903	16,160 „ 1906

È la fase attuale dell'emigrazione, l'esodo grandioso che si svolge sotto i nostri occhi ammirati e nello stesso tempo atterriti.

Mentre l'emigrazione italiana, in complesso, è stata giudicata assai più favorevolmente che sfavorevolmente, quella meridionale invece è stata quasi sempre condannata come dannosa e perfino vergognosa per le nostre provincie.

È l'emigrazione agricola, si è detto, che priva l'unica risorsa

(1) L'anno dell'elezione presidenziale la quale influi sull'immigrazione negli Stati Uniti, come pure vi influirono la guerra russo-giapponese, i grandi scioperi del Colorado e della Pensilvania e le condizioni depresse dei trusts. Vedi A. DI SAN GIULIANO — *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America*, Nuova Antologia, fasc. 805.

delle provincie meridionali, l'agricoltura, di un elemento indispensabile quale il lavoro; l'emigrazione povera e analfabeta, la quale abbrutisce e abbassa i nostri lavoratori nei mestieri più faticosi e umilianti, la vera emigrazione non desiderabile per gli americani che la ricevono.

E se pure apparentemente porta qualche vantaggio, in cambio quale consumo di energie in questo fenomeno, quale sovvertimento di cose nella società e nella famiglia!

Sì, i danari arrivano, gli emigrati mettono insieme cospicui risparmi, ma i viaggi ne assorbono buona parte; e poi l'opera sottratta all'agricoltura, le terre abbandonate, la deviazione di mestiere per cui questi uomini una volta ritornati non sono più buoni a null'altro che a sciupare nell'ozio e in consumi voluttuari le somme stentate con eroico lavoro, sono fatti i quali distruggono i vantaggi che i risparmi stessi rappresentano.

Le mercedi e i salari, è vero, crescono, ma i proprietari non possono pagarli o non trovano nella coltura arretrata margine sufficiente per pagarli, e poi in molti casi non è questione di pagare salari e mercedi alte, ma di trovare l'operaio.

L'usura è scomparsa, ma tenta di risorgere sotto altra forma col prezzo elevato, superiore al valore reale, dei terreni che gli emigrati comperano. La proprietà si fraziona e passa ai contadini, ma tornerà a ricomporsi a spese di costoro.

Sì, sono diminuiti gli omicidi e i delitti contro la proprietà, ma sono cresciuti invece gl'infanticidi e gli adulteri; il legame della famiglia si va allentando e dissolvendo. Le riforme per il servizio militare sono aumentate, ciò che depone della degenerazione fisica della popolazione; la tubercolosi si diffonde infine fra quelli che erano i sani e vigorosi abitanti della campagna.

Queste, in breve, le opinioni sull'emigrazione meridionale (1) che

(1) Si trovano accennate, comuni del resto ad altre regioni, nel magnifico studio del senatore P. VILLARI: *L'emigrazione e le sue conseguenze in Italia*, Nuova Antologia, fasc. 841.

Vedi pure lo studio del dott. STELLA nel volume: *Gli Italiani negli Stati Uniti d'America*, New-York, 1906.

oggi, fra preoccupazioni e timori infiniti, si sentono e si ripetono dovunque.

Quale valore esse hanno per il Molise?

L'emigrazione è stata ed è per questa Provincia, dunque, un male o un bene?

Noi non esiteremo a rispondere che è stata ed è tuttavia un bene.

Forse per affermare ciò in mezzo a tanto sgomento, a tante sofferenze delle classi che l'emigrazione colpisce, ci vuole del coraggio, ma il tacerlo sarebbe imperdonabile debolezza, perchè significherebbe perdersi ancora in vane querele o in fatalistica inerzia, invece di correre direttamente ai rimedi che le nuove condizioni create dall'emigrazione richiedono, ed evitare che il male immaginario di oggi diventi il male vero di domani.

Affermare che l'emigrazione è un bene per il Molise non significa del resto che essa si svolga, come abbiamo avuto occasione di accennare, tranquillamente, senza dolori, disagi, ripercussioni, senza conseguenze incresciose e per lo meno minacciose.

Come tutti i grandi fenomeni sociali ed economici, questo esodo dei lavoratori non può che turbare lo stato presente di cose e generare la crisi; ma è crisi di progresso, è come la crisi di una malattia dalla quale alcuni organismi escono meglio temprati e più robusti.

Che importa se l'emigrazione avrà tormentato per trenta anni il Molise con la rarefazione della mano d'opera e colla difficoltà dell'affitto delle terre? Che importa se essa avrà travolto qualche fortuna o avrà data l'ultima spinta alla sua caduta? Essa ha salvato la Provincia dalla miseria e dalla fame, l'ha scossa dal torpore secolare portando pacificamente nella sua stratificazione sociale il lievito della rigenerazione, che altrimenti sarebbe venuto dalla violenza di movimenti popolari.

Ma la crisi rappresenta qualche cosa che tramonta e si perde nella storia al sorgere di un'altra, qualche cosa che si scompone

per ricomporsi diversamente, e innanzi tutto la crisi vuole le sue vittime.

E oggi noi assistiamo appunto al decadimento, allo sfacelo della proprietà media, al sorgere, in suo luogo, della piccola proprietà coltivatrice, all'ecatombe di tutta una classe di proprietari, vittime in mille oscure tragedie economiche di questa grande crisi in cui il Molise si rinnova (1).

Trent'anni fa i medi proprietari vivevano quasi generalmente riposando sull'affitto delle terre. Solo nella zona del circondario di Larino, dove la proprietà era più raccolta e più recente la colonizzazione, molti conducevano e conducono, pur tuttavia, l'amministrazione diretta.

L'emigrazione colse gli uni e gli altri impreparati a riceverne il formidabile urto. I primi, senza capitali, senza coltura tecnica, senza amore per i campi, diminuendo o mancando il fitto delle terre, dovettero ricorrere al credito; su questo vissero e ne cadono ora disanguati. I secondi lottano ancora disperatamente fra la deficienza del capitale da un lato e la difficoltà della mano d'opera dall'altro, armati solo della tradizione agraria e delle conoscenze empiriche della coltura, impotenti certo a salvarli.

Così si dissolve, divorata da piaghe profonde, senza alcuna fede, senza alcun gesto di vitalità, questa numerosa classe sociale, quasi che la linfa putrida del feudalismo, sulle radici del quale la borghesia rurale ha cresciuto il suo tronco, ne avesse avvelenata la esistenza.

Fra gli effetti più noti e rilevanti dell'emigrazione, viene in prima linea l'accumulo dei risparmi, che gli emigrati inviano o riportano nella provincia.

Non è facile seguire la loro formazione per mille vie, attraverso

(1) Il prof. ERICO PRESUTTI, un molisano che onora grandemente la sua provincia, ha pubblicato un bellissimo e interessante libro in cui questo fenomeno è studiato e descritto. V. *Fra il Trigno e il Fortore*, Napoli. A. Tocco, 1907.

sforzi e privazioni incredibili, così come non è facile valutarli precisamente e conoscere la loro distribuzione all'arrivo.

Certo essi sono ingenti e seguono il movimento emigratorio, si direbbe, con la stessa sensibilità con cui la colonna di mercurio del termometro segue la temperatura.

Dal 1886 al 1905, come viene crescendo l'emigrazione, aumentano i depositi annuali nella Casse postali di risparmio. È ciò che si vede dalle cifre che seguono (1).

ANNO	EMIGRANTI	DEPOSITI	ANNO	EMIGRANTI	DEPOSITI
		Lire			Lire
1886	6,677	1,339,740	1897	6,598	3,593,099
1887	9,084	1,629,650	1898	6,776	4,419,876
1888	7,843	2,144,512	1899	6,929	5,309,128
1889	5,038	2,392,690	1900	9,614	6,871,051
1890	6,716	2,675,224	1901	12,896	5,639,272
1891	7,458	3,040,815	1902	15,381	6,313,112
1892	4,664	3,288,515	1903	13,407	8,136,733
1893	6,031	3,638,975	1904	7,606	9,493,387
1894	5,716	2,891,871	1905	15,495	9,372,927
1895	10,897	2,939,891	1906	16,160	"
1896	13,224	2,878,397			

Nelle casse degli Istituti di credito si trovano egualmente depositate cospicue somme: lire 1,126,374 presso la Cassa di risparmio del Banco di Napoli (2), lire 733,192 presso la Banca popolare di

(1) L'elevazione delle cifre dell'emigrazione non corrisponde perfettamente a quella dei risparmi perchè gli effetti della prima non si fanno sentire che dopo un anno o due.

Le somme rappresentano i depositi annuali eseguiti nella provincia di Campobasso, e risultano da una cortese comunicazione del Ministero delle Poste.

(2) Al 31 dicembre 1905.

Campobasso (1), lire 813,618 presso la Banca popolare di Agnone (2), lire 299,305 presso la Cassa di risparmio d'Isernia (3).

Tutto questo danaro, si può dire, non ha altra origine che il risparmio degli emigrati. Ora esso circola in mille rivoli, si diffonde benefico per far diminuire il saggio dell'interesse e abbattere l'usura, si trasforma nella casetta bianca e luminosa o nel desiderato pezzo di terra del contadino. Vi è chi presta danaro al 5 e perfino al 4 per cento; coloro che prestavano capitali ad un saggio elevato, ora offrono condizioni assai più miti.

Quale rigenerazione ciò rappresenti per le classi lavoratrici non è facile immaginare. Nell'estate scorsa, attraversando un paesello del Molise, mi sono fermato per far riposare i cavalli della carrozza colla quale viaggiavo. Nel pomeriggio afoso le strade erano deserte. Una sola bottega aveva l'uscio socchiuso e dentro alcune donne parlavano dei loro emigrati. Entrai per chiedere da bere e mi fermai. " Ricevete molto danaro „, domandai, " dai vostri parenti che lavorano in America? „ " Si molto „, mi rispose una, " e molto ne viene in paese, che ormai non si riconosce più da quel che era dieci anni fa. Bisognava una volta pregar tanto per aver cento lire in prestito nella brutta stagione, e avutele si doveva pagare l'interesse del 10 o 12 per cento almeno, tenersi pronti a ogni servizio e ogni desiderio di chi le dava, portargli in dono il meglio che si poteva, e nelle elezioni, se si aveva la disgrazia di essere elettore, votare ciecamente come veniva suggerito. Ora è assai diverso, perchè se vogliamo anche mille lire basta mandare dal più vicino e si hanno senza preghiere, senza garanzia e talvolta anche senza interesse „.

Io non potrò dimenticare le parole di quella donna e la gioia che, pronunciandole, le illuminava il viso.

Altro effetto non meno rilevante dell'emigrazione è il passaggio della media proprietà divisa e, in qualche caso, anche della grande

(1) Al 31 dicembre 1906.

(2) Id. id.

(3) Id. id.

proprietà, ai contadini; il trionfo del principio che la terra appartiene a chi la lavora.

Se questo fenomeno, del resto non ancora generale, fosse mancato a liquidare la posizione dei medi proprietari in rovina, chi sa per quale via più aspra la crisi di costoro avrebbe dovuto risolversi.

Col passaggio della terra ai contadini si allarga intanto e viene a predominare la proprietà coltivatrice, elemento di pace nelle campagne e anche di progresso tecnico, se aiutata e sorrettà da tutte quelle forme di cooperazione che oggi permettono ai piccoli agricoltori deboli e isolati di unirsi ed entrare a fianco dei più forti nel circolo della produzione.

In venti anni, dal 1885 al 1905, i passaggi di proprietà per compra-vendita sono venuti crescendo e seguono presso a poco la curva dell'emigrazione e l'altra dei risparmi (1).

Anno	Atti di compravendita Numero	Anno	Atti di compravendita Numero
1885	3,454	1896	8,087
1886	5,046	1897	7,493
1887	7,418	1898	8,168
1888	7,243	1899	8,316
1889	7,206	1900	8,499
1890	7,916	1901	9,113
1891	8,352	1902	8,621
1892	8,568	1903	8,734
1893	8,593	1904	9,494
1894	8,568	1905	9,729
1895	8,326		

In un comune del circondario d'Isernia quasi tutta la popolazione aveva in fitto e lavorava le terre di un solo proprietario, una volta appartenenti al feudo locale. Dopo una serie di falliti raccolti

(1) I dati relativi agli atti di compravendita sono stati raccolti per mezzo dei Ricevitori del Registro e cortesemente favoriti dall'Intendenza di Finanza di Campobasso.

e di dolorose vicende, i contadini, privi di sementa, privi di pane, emigrarono in massa. Ora sono ritornati in buona parte e hanno diviso fra di loro quelle stesse terre un giorno abbandonate, comperandole per una vistosa somma.

Questo però tra i vantaggi dell'emigrazione ha il suo rovescio, e non già nel frazionamento eccessivo della proprietà e della coltura, che oggi, come abbiamo accennato, innanzi alla marcia gloriosa della cooperazione agraria non desta più apprensione; ma sibbene nell'elevato prezzo di acquisto dei terreni.

Dove sono più frequenti le vendite per essere la popolazione più attaccata all'agricoltura, maggiore la fertilità della terra, più numerosi i contadini che non l'hanno mai posseduta e vogliono possederla, là si accendono vivaci le gare e i prezzi salgono incredibilmente.

Altrove si vende a più giusta ragione, ma i prezzi tendono sempre a salire, e ciò è provato dagli indici dei valori medi per le tasse di successione fissati dagli Uffici demaniali.

Quale sarà il risultato di questa corsa dei prezzi delle terre? Forse nessun altro che quello di diminuire la potenza d'acquisto della massa totale dei risparmi dovuti all'emigrazione e ritardare il nuovo assetto della proprietà; ma sono due fatti abbastanza importanti per giustificare ogni preoccupazione ad essi relativa.

Il fenomeno dell'elevazione delle mercedi e dei salari, conseguenza pure dell'emigrazione, non si presta ad una indagine minuta e precisa, variando troppo di misura, di forma, di aspetto. Certo esso è in complesso assai evidente. Le mercedi di 85 centesimi per opera di uomo e 50 centesimi per opera di donna sono rimaste un ricordo di venti anni fa nella maggior parte del Molise. Nella grande media le mercedi come i salari si possono ritenere oggi aumentati dal 30 al 50 per cento almeno. Di più va scomparendo l'abitudine del pagamento in derrate, che una volta era causa di usura e di cattiva alimentazione per i contadini, i quali ricevevano di solito a questo scopo il solo granturco. I lavoratori, nella maggioranza dei casi, si

fanno ora pagare le opere prestate in danaro e si alimentano a preferenza con pane.

Le condizioni materiali, dunque, delle classi lavoratrici sono oggi nel Molise molto migliorate per effetto dell'emigrazione; ma anche sotto altri aspetti questa non manca di apportare notevoli benefici.

Così essa viene inaspettatamente a combattere l'analfabetismo, raggiungendo ciò che una delle più importanti leggi dello Stato, tante sollecite cure e tanti milioni spesi per l'istruzione non avevano potuto raggiungere.

Nessuna di quelle povere e chiuse menti di contadini aveva potuto misurare la propria umiliante inferiorità di analfabeta prima che la lettera del padre o del figlio emigrato arrivasse senza poter essere letta, senza potervi rispondere se non per mezzo di altre persone, prima di accorgersi che i risparmi inviati non si potevano riscuotere se non con la presenza di testimoni importuni e indiscreti e che per tutto occorreva pregare e pagare.

Fu questo che fece spingere i bambini e spinse assai più gli adulti verso la scuola, ritenuta prima inutile e odiata perfino.

Ora tutti sono presi dalla febbre d'imparare, si va a scuola più volentieri, pullulano le scuole private e purtroppo anche gl'improvvisati insegnanti.

Nel 1904-1905 le scuole serali e festive per adulti analfabeti nel Molise furono 110, frequentate da 2678 alunni assidui; nel 1905-1906 sono state 122, con 2446 assidui.

Se ciò continuerà, fra non molti anni il vergognoso analfabetismo (1) sarà esso pure un ricordo del passato.

Un fenomeno come l'emigrazione, inoltre, in una provincia in cui l'agricoltura è tutto, è la condizione quasi si direbbe della vita, non poteva non avere influenza sull'attività e sull'orientamento dell'industria agraria. E infatti l'emigrazione opera sulla trasfor-

(1) Secondo i dati del Censimento della popolazione del 1901, nel Molise gli analfabeti oltre 6 anni erano nella proporzione del 71.42 per cento.

mazione agraria del Molise come nessun'altra forza e nessun altro avvenimento avrebbero potuto operare.

Il lato più importante e caratteristico di questa trasformazione, guidata con ferma e fervida volontà dalle Istituzioni agrarie locali, è la diffusione del prato artificiale; quel prato artificiale che significa non solo impiego di una minor somma di mano d'opera nella coltivazione, ma anche ristoro della terra esausta, mezzo d'intensificare l'allevamento del bestiame, tutto, insomma, un provvido indirizzo e un reale progresso dell'agricoltura.

Dall'umile erbaio di trigonella al sullaio gigantesco, al verde e pingue medicaio, il prato artificiale si diffonde rapidamente.

Curioso fenomeno, anzi; il contadino il quale emigra in America col proposito di ritornare dopo un determinato tempo, lascia la maggior parte del terreno a prato, generalmente di lupinella, che la famiglia può intanto raccogliere e utilizzare per il bestiame in attesa del ritorno dell'emigrato, che coincide di solito colla nuova semina del grano.

La rarefazione della mano d'opera, d'altra parte, conduce alla sostituzione degli istrumenti a mano per la lavorazione del terreno coll'aratro e gli istrumenti complementari.

Quanti proprietari che s'interessano oggi vivamente alla ricerca del tipo di aratro occorrente ai loro bisogni, in altri tempi avrebbero sorriso di un problema simile!

E non solo si ricerca l'aratro, ma qualunque strumento, qualunque macchina capace di sostituire il lavoro dell'uomo.

In meno di un decennio, per esempio, si son potute contare in tredici Comuni della provincia, appartenenti al Circondario di Larino, dove più facile ne era l'introduzione e l'uso, 263 macchine mietitrici, 68 falciatrici, 58 trebbiatrici.

I vecchi proprietari, ricacciati quasi violentemente dall'emigrazione verso la terra, e i nuovi, fatti vigili e arditi dalla recente conquista, si rivolgono poi volentieri ai mezzi moderni di fertilizzazione, all'uso dei concimi chimici.

Prima del 1900 questi erano affatto sconosciuti. La Cattedra

ambulante di agricoltura iniziò in quell'anno la propaganda e se ne impiegarono nella provincia soli 29 quintali; l'anno seguente il consumo fu di 424 quintali, di 446 nel 1902, 544 nel 1903, 1536 nel 1904, 2116 nel 1905, 5553 nel 1906.

Indirettamente, dunque, l'emigrazione è una poderosa innegabile spinta al risveglio e al progresso dell'agricoltura.

Fortunato risveglio attorno al quale aleggia, nelle sue varie e benefiche forme, lo spirito della cooperazione e spuntano le magnifiche vittorie del lavoro.

Chi parla di danni presenti o di pericoli immediati dell'emigrazione nel Molise, senza dubbio esagera; ma non esagera chi questi danni e questi pericoli vede nell'avvenire.

Perchè se la fiumana di emigranti che ora straripa impetuosamente non dovesse avere argine e ritornare al suo corso normale, se l'emigrazione perdesse del tutto o in gran parte il carattere temporaneo che finora ha avuto, lo spopolamento sarebbe inevitabile.

E si possono bene immaginare le terribili conseguenze di esso.

Non più la virtù rinnovatrice, ma l'inutilità dei risparmi, non l'altezza delle mercedi e dei salari che sprona al progresso, ma la paralisi del lavoro, non il passaggio della terra ai lavoratori, ma la svalutazione e l'abbandono completo di essa, non la trasformazione progressiva dell'agricoltura, ma il ritorno ai sistemi primitivi di sfruttamento del suolo, non la crisi in una parola, ma l'agonia di tutta una provincia.

L'aumento della popolazione negli Abruzzi e nel Molise, disceso dal 4.94 per mille nel periodo 1881-1901 al 0.8 per mille nel periodo 1901-1905, è già tale che fa prevedere non lontano il giorno in cui queste regioni entreranno nella fase dello spopolamento (1).

(1) È stato calcolato che l'aumento medio annuo della popolazione negli Abruzzi e nel Molise dal 1901 al 1905 fu di 1 per mille, tenuto conto oltre dell'eccedenza dei nati sui morti dell'emigrazione propria per l'estero, e del 0.8 per mille considerate anche le variazioni per migrazioni interne.

V. Prof. E. RASERI « I movimenti migratori nella popolazione italiana », — *Rivista Italiana di Sociologia*, anno 1906, fase. V-VI.

Potremo noi evitarlo? Quali rimedi si possono consigliare per arginare l'emigrazione e mantenerla nelle normali benefiche proporzioni?

Un rimedio unico evidentemente non esiste, ma vi sono molti rimedi i quali, applicati insieme, coordinati, e soprattutto applicati con grande perserveranza, possono far bene.

A limitazioni non si deve e non si può pensare in un paese di libertà, meno forse per quel che riguarda il servizio militare, essendo giusto che paghi alla patria il tributo della difesa chi ne ha ricevuto l'educazione e l'istruzione. Ma su ciò bisogna riflettere molto bene perchè il provvedimento potrebbe determinare conseguenze e fenomeni imprevedibili.

Alcuni poi dei rimedi proposti sono abbastanza illusori.

Così, se si proibisse l'emigrazione agli analfabeti, non si farebbe che inasprire, aumentare l'emigrazione clandestina, riempire le scuole per gli adulti e quelle private, e ottenere niente altro che un momentaneo rigurgito della corrente emigratoria e un'affrettata e superficiale istruzione nelle classi popolari.

Il credito agrario non gioverebbe, come del resto non ha giovato finora. I pochi grandi proprietari amministratori diretti non ne hanno bisogno e tanto meno i contadini ricchi dei risparmi dell'emigrazione. Restano soli i medi proprietari che lo chiedono a gran voce, ma per la maggior parte di costoro, quando pure potessero garantirlo e ottenerlo, sarebbe come il sacco di ossigeno per il moribondo: mancano di attitudine e di amore per l'agricoltura, sono proprietari di terre generalmente gravate di debiti ipotecari e il credito agrario potrebbe servire a mantenerli in piedi per poco, ma non ad evitarne la caduta.

Ciò che infine ha fatto rinascere recentemente delle speranze è l'immigrazione nel Mezzogiorno di agricoltori delle provincie settentrionali.

Ma non vi è bisogno di dire che anche questa è una illusione; anzi è la maggiore delle illusioni.

Potranno poche centinaia o anche migliaia di famiglie coloniche della Romagna e dell'Emilia colmare i vuoti prodotti dall'emigrazione nelle provincie meridionali?

Basta conoscere le cifre della popolazione e della disoccupazione in quelle provincie e la dolorosa statistica dell'emigrazione nel Mezzogiorno, per convincersi che non è possibile.

Ma dato anche che fosse possibile e che la disoccupazione reclutasse il suo esercito fra i coloni, e non come invece avviene, fra i braccianti, potranno quelli adattarsi in un ambiente agrario povero e primitivo, sacrificarsi a rialzare la fertilità di vecchie terre infestate dalla malaria e sconvolte dalle frane, unirsi e assimilarsi agli elementi locali? Si può ben dubitarne e ritenere che saranno piuttosto tentati di correre di là dell'oceano alla ricerca di alti salari.

Mettiamo dunque da parte le illusioni e vediamo ciò che realmente si può fare all'estero e ciò che si deve fare da noi per guidare e arginare l'emigrazione.

All'estero occorre che il pensiero, la voce, la presenza della patria non abbandonino mai gli emigrati, e per ciò ci vogliono uffici di collocamento e di rimpatrio, scuole e biblioteche, ospedali e banche, ricreatori e associazioni. Le *piccole Italie* debbono essere veramente tali.

Noi finora, di tutto questo, abbiamo fatto poco, quasi nulla. Appena da qualche anno i risparmi degli emigrati vengono raccolti dal Banco di Napoli e solo ieri ci siamo ricordati d'impiantare un ufficio di collocamento a New York.

Bisogna poi che la stampa italiana in America interessi gli emigrati alle cose del proprio paese e ne faccia conoscere i progressi. Uno dei più diffusi giornali di New York nella "cronaca d'Italia", non fa altro che raccontare ogni giorno di delitti, disordini, banalità per tutta una pagina, senza trovar nulla che all'emigrato lontano rechi il palpito della vita vera d'Italia.

Nè saranno inutili congressi italiani e conferenze sullo sviluppo economico presente e avvenire e sull'arte del nostro paese.

Ma quel che interessa anche molto è che gl'italiani in America consumino, a preferenza, prodotti italiani. Quanto più e meglio si può fare in questo campo, si deve assolutamente fare.

Qui da noi occorre principalmente elevare la produzione della terra, utilizzare ogni risorsa industriale, migliorare le condizioni sociali dei contadini.

Essi emigrano perchè stanno male; per trattenerli dunque bisogna farli star meglio. È in fondo questo tutto il problema.

La produzione agricola non si può elevare senza l'istruzione tecnica relativa, diffusa dovunque, divulgata, propagata con tutti i mezzi. Ogni provvedimento e ogni sforzo a questo fine non potranno che immensamente giovare.

Gli agricoltori tornano dall'America al paese nativo, ma non tornano ai campi. E che cosa abbiamo noi fatto, che cosa facciamo per farli tornare ai campi? Se ne andarono maledicendo la terra che non li nutriva, è giusto che ritornando ne stiano lontani, finchè non vedano in un nuovo indirizzo e in più adatti mezzi di produzione quanto essa generosamente possa dare.

D'altra parte l'agricoltura di regioni che presentano in sommo grado il fenomeno della rarefazione della mano d'opera e dell'esaurimento delle terre, non può che trasformarsi e progredire *colla larga coltura del prato artificiale, l'allevamento del bestiame, l'impiego dei concimi chimici e delle macchine agrarie.*

È questa la via maestra aperta innanzi a noi, sulla quale è necessità incamminarci con lena operosa, senza indugi, senza esitazione alcuna; è questo il nuovo indirizzo che si deve incoraggiare.

Ma l'istruzione degli agricoltori e la trasformazione dell'agricoltura non bastano; bisogna anche raccogliere nelle salde maglie della cooperazione tutte le forze deboli e disperse, le piccole energie che l'emigrazione specialmente crea colla proprietà coltivatrice.

In quanto poi al collocamento dei risparmi, non sarà inutile pensare a istituti i quali consentano l'acquisto di immobili a pagamento rateale colle somme che gli emigrati inviano. La sicurezza dell'impiego del proprio danaro e l'attrazione del pezzo di terra e

della casa che l'attendono, sarebbero per l'emigrato di conforto nel lavoro e di stimolo per il ritorno.

Ma l'agricoltura non deve far perdere di vista l'industria, la quale anche nel Mezzogiorno sarà fonte considerevole di ricchezza il giorno in cui sapremo utilizzare le abbondanti forze idrauliche.

Cerchiamo dunque di utilizzarle.

E intanto educiamo ed eleviamo il contadino, perchè insieme al benessere, solo l'educazione e l'elevazione della propria coscienza di cittadino e di uomo potranno trattenerlo dall'abbandonare la terra nativa.

Prof. GUGLIELMO JOSA

ATTI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMISSARIATO

Regio decreto in data 16 maggio 1907, n. 52, che nomina il presidente e il vice-presidente del Consiglio dell'emigrazione (1).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visti gli articoli 7 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione, e 20, 21 e 22 del regolamento per l'esecuzione della legge medesima, approvato con Nostro decreto del 10 luglio 1901, n. 375;

Visto il Nostro decreto in data del 15 marzo 1906, col quale sono nominati il presidente ed il vice-presidente del Consiglio dell'emigrazione per il termine del triennio 1905-1907;

Viste le dimissioni date dall'on. Dal Verme conte generale Luchino da presidente del Consiglio;

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1.

Sono accettate le dimissioni da presidente del Consiglio dell'emigrazione dell'on. Dal Verme conte generale Luchino, ed è nominato in sua vece presidente del Consiglio stesso, per il termine del triennio 1905-1907, il vice-presidente on. signor Bodio prof. Luigi, senatore del Regno.

(1) Vedi *Gazzetta Ufficiale* del 4 giugno 1907, n. 130.

Art. 2.

L'on. signor Francesco Paolo Materi, deputato al Parlamento, membro del Consiglio dell'emigrazione, è nominato vice-presidente del Consiglio stesso per il termine del triennio 1905-1907, in sostituzione dell'on. signor Bodio prof. Luigi.

Il Ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Roma, addì 16 maggio 1907.

VITTORIO EMANUELE.

TITTONI.

Ispettori viaggianti dell'emigrazione.

Con decreti del Ministro degli affari esteri del 14 e del 16 aprile 1907, i signori cav. prof. Vincenzo Giuffrida e cav. prof. Bernardo Attolico sono stati nominati Ispettori viaggianti dell'emigrazione.

Decreto del Ministro degli affari esteri in data 15 febbraio 1907, che nega l'iscrizione nella patente di vettore, per l'anno 1907, della Società italiana di trasporti marittimi " La Patria ", del piroscalo *Gallia*.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Vista la domanda in data 4 dicembre 1906, con cui la Società italiana di trasporti marittimi " La Patria, „ con sede in Napoli, chiede la concessione della patente di vettore per l'anno 1907, coi piroscali *Madonna, Germania, Roma, Gallia e Massilia*;

Ritenuto che dalle relazioni di viaggio dei regi Commissari imbarcati sul piroscalo *Gallia*, e dagli altri elementi di giudizio sul detto piroscalo, risulta che esso, per le caratteristiche nautiche, per le condizioni igieniche, di assetto e di adattamento, e per gli

inconvenienti a cui ha dato luogo il servizio a bordo, non è da giudicarsi idoneo al trasporto degli emigranti;

Ritenuto che pertanto, nell'interesse degli emigranti, la domanda della Società " La Patria " non è da ammettersi per quanto riguarda il piroscafo *Gallia*;

Visto l'articolo 13 della legge 31 gennaio 1901, n. 23;

Sul conforme parere del Consiglio della emigrazione espresso a voti unanimi nella seduta del 9 febbraio 1907 e su proposta del Commissariato dell'emigrazione;

Decreta :

La domanda della Società *La Patria* non è accolta per quanto riguarda il piroscafo *Gallia*.

Fatto in doppio esemplare.

Dato a Roma, addì 15 febbraio 1907.

TITTONI.

Decreto del Ministro degli affari esteri in data 15 febbraio 1907, che nega l'iscrizione nella patente di vettore, per l'anno 1907, del signor Giuseppe Fornaro (vulgo Fornari), dei piroscafi *Sicilian Prince* e *Napolitan Prince*.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Vista la domanda in data 17 dicembre 1906, con cui il signor Giuseppe Fornaro (vulgo Fornari) di Ferdinando, chiede la concessione della patente di vettore per l'anno 1907, coi piroscafi *Sicilian Prince*, *Napolitan Prince*, *Sofia Hohenberg* e *Francesca*;

Ritenuto che dalle relazioni dei viaggi dei regi Commissari imbarcati sui piroscafi *Sicilian Prince* e *Napolitan Prince* e dagli altri elementi di giudizio sui detti piroscafi, risulta che essi, per le loro qualità nautiche, per le condizioni igieniche di assetto e di adat-

tamento e per i gravi e persistenti inconvenienti a cui ha dato luogo il servizio a bordo, non sono da giudicarsi idonei al trasporto degli emigranti;

Ritenuto che pertanto nell'interesse degli emigranti, la domanda del vettore Fornari non è da ammettersi per quanto riguarda i piroscafi *Sicilian Prince* e *Napolitan Prince*;

Visto l'articolo 13 della legge 31 gennaio 1901, n. 23;

Sul conforme parere del Consiglio dell'emigrazione espresso a voti unanimi nella seduta del 9 febbraio 1907 e su proposta del Commissariato dell'emigrazione;

Decreta:

La domanda del vettore Fornari non è accolta per quanto riguarda i piroscafi *Sicilian Prince* e *Napolitan Prince*.

Fatto in doppio esemplare.

Dato a Roma, addì 15 febbraio 1907.

TITTONI.

Noli.

**Noli massimi per il trasporto degli emigranti
dal 1° maggio al 31 agosto 1907.**

Pubblichiamo qui appresso i noli massimi per il trasporto degli emigranti nel secondo quadrimestre del 1907. Detti noli sono stati, per una parte dei piroscafi, approvati dal Commissariato dell'emigrazione con deliberazione del 13 aprile 1907, per un'altra parte, stabiliti dal Ministro degli Affari esteri con decreto del 14 aprile 1907. La deliberazione del Commissariato e il decreto del Ministro sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile 1907.

I noli approvati dal Commissariato sono segnati con asterisco.

Linee degli Stati Uniti.

(Da Genova, Napoli, Palermo o Messina a Nuova York).

<p>Navigazione Generale Italiana.</p> <p>Umbria 175</p> <p>Sicilia 175</p> <p>Sardegna 175</p> <p>Liguria 175</p> <p>Lombardia. 175</p> <p>Regina Margherita 170</p> <p>Orione. 170</p> <p>Perseo. 170</p> <p>Lazio 170</p> <p>Sannio 170</p> <p>Campania 170</p> <p>Il Piemonte 137</p> <p style="text-align: center;">La Veloce.</p> <p>Italia 175</p> <p>Brasile 175</p> <p>Argentina 175</p> <p>Savoia. 175</p> <p>Centro America 170</p> <p>Venezuela 170</p> <p>Nord America 170</p> <p>Città di Milano. 153</p> <p>Città di Torino. 153</p> <p>Città di Napoli. 150</p> <p>Washington 145</p>	<p>Lloyd Italiano.</p> <p>Florida 175</p> <p>Mendoza. 175</p> <p>Indiana 175</p> <p>Luisiana. 175</p> <p>Cordova 175</p> <p>Virginia 175</p> <p style="text-align: center;">La Patria.</p> <p>Madonna 175</p> <p>Germania 170</p> <p>Roma 170</p> <p style="text-align: center;">Anglo-Italiana.</p> <p>Italia 160</p> <p>Perugia 153</p> <p>Calabria 153</p> <p>Algeria 123</p> <p style="text-align: center;">Hamburg-America Linie.</p> <p>Moltke. 175</p> <p>Hamburg 175</p> <p>Bulgaria. 160</p> <p>Prinz Oscar 155</p> <p>Prinz Adalbert. 155</p> <p style="text-align: center;">Italia.</p> <p>Siena 170</p> <p>Bologna 170</p> <p>Ravenna. 165</p> <p>Toscana 165</p>
--	--

Segue **Linee degli Stati Uniti.**

(Da Genova, Napoli, Palermo o Messina a Nuova York).

White Star Line.		Giuseppe Fornari.	
Republic.	175	Sofia Hohenberg	145
Cretic	175	Francesca	145
Ottavio Zino.		Compagnia Transatlantica di Barcellona.	
Equità.	138	Buenos Aires.	*150
Attività	133	Leon XIII	*150
Norddeutscher Lloyd.		Manuel Calvo	*150
Kaiser Wilhelm der Grosse . . .	175	P. de Satrustegui.	*150
Königin Luise	175	Montevideo	*150
König Albert.	175	Montserrat.	*150
Prinzess Irene	175	Cataluña.	*150
Barbarossa.	175	Antonio Lopez.	*150
Friedrich der Grosse	175	Società Anonima Genovese.	
Neckar	170	Volturno.	165
Weimar	165	Siculo-Americana.	
Gera	165	Italia	137

(Dall'Italia a Nuova Orleans).

Navigazione Generale Italiana.		La Veloce.	
Umbria	200	Italia	200
Sicilia	200	Brasile	200
Sardegna	200	Argentina	200
Liguria	200	Savoia	200
Lombardia	200	Centro America	195
Regina Margherita	195	Venezuela	195
Orione	195	Nord America	195
Perseo.	195	Città di Milano.	178
Lazio	195	Città di Torino.	178
Sannio	195	Città di Napoli.	175
Campania	195	Washington	170
Il Piemonte	162		

Segue **Linee degli Stati Uniti.**

(Dall'Italia a Nuova Orleans).

Lloyd Italiano.		Calabria	180
Florida	200	Algeria	150
Mendoza	200		
Indiana	200	Giuseppe Fornari.	
Luisiana	200	Sofia Hohenberg	170
Cordova	200	Francesca	170
Virginia	200		
Anglo-Italiana.		Ottavio Zino.	
Italia	185	Equità	163
Perugia	180	Attività	158

(Da Genova o da Napoli a Boston).

White Star Line (1).

Romantic	175	Canopic	175
--------------------	-----	-------------------	-----

(Da Modane a Nuova York, via Le-Hâvre).

Compagnie Générale Transatlantique (2).

La Provence	*175	La Champagne	*170
La Lorraine	*175	La Gascogne	*170
La Savoie	*175	La Touraine	*170
La Bretagne	*170		

(1) La Società deve fornire gratuitamente il biglietto ferroviario da Boston a Nuova York agli emigranti che ne facciano richiesta.

(2) La *Compagnie Générale Transatlantique* è autorizzata a vendere biglietti pel viaggio Modane-Nuova York, via Le-Hâvre, per mezzo di propri rappresentanti residenti nell'alta e media Italia, non oltre i confini meridionali delle provincie di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara.

Il trasporto in ferrovia fino all'Hâvre è a tutte spese della Compagnia. Inoltre gli emigranti hanno diritto al trasporto gratuito, oltre che delle valigie, anche dei bagagli, da Modane a Nuova York. Solo per bagagli troppo voluminosi e in circostanze speciali essi possono essere tenuti a pagare qualche compenso determinato secondo i casi.

A Modane gli emigranti riceveranno, prima di partire, una refezione fredda provveduta dalla Compagnia.

Linea del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

Navigazione Generale Italiana.		Indiana	178
Umbria	178	Luisiana	178
Sicilia	178	Cordova	178
Sardegna	178	Virginia	178
Liguria	178		
Lombardia	178	La Veloce.	
Regina Margherita	173	Italia	178
Orione	173	Brasile	178
Perseo	173	Argentina	178
Lazio	173	Savoia	178
Sannio	173	Centro America	173
Campania	173	Venezuela	173
Il Piemonte	140	Nord America	173
		Città di Milano	156
Ottavio Zino.		Città di Torino	156
Equità	148	Città di Napoli	153
Attività	143	Vashington	148
Transports maritimes à vapeur.		Ligure-Brasiliana.	
Pampa	*173	Re Umberto	160
Formosa	*173	Rio Amazonas	158
Espagne	*158	Minas	158
Italie	*158		
Algérie	*158	Italia.	
France	*158	Siena	173
Aquitaine	*153	Bologna	173
Provence	*153	Ravenna	168
Les Alpes	*148	Toscana	168
Lloyd Italiano.		Hamburg-Amerika Linie.	
Florida	178	Prinz Oscar	160
Mendoza	178	Prinz Adalbert	160

Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires.)

Navigazione Generale Italiana.	Città di Torino	170
Umbria	Città di Napoli	165
Sicilia	Washington	160
Sardegna	Hamburg-Amerika Linie.	
Liguria	Prinz Oscar	170
Lombardia	Prinz Adalbert	170
Regina Margherita	Ottavio Zino.	
Orione	Equità	153
Perseo	Attività	148
Lazio	Lloyd Italiano.	
Sannio	Florida	190
Campania	Mendoza	190
Il Piemonte	Indiana	190
Italia	Luisiana	190
Siena	Cordova	190
Bologna	Virginia	190
Ravenna	Transports maritimes à vapeur.	
Toscana	Pampa	*185
La Veloce.	Formosa	*185
Italia	Espagne	*165
Brasile	Italie	*165
Argentina	Algérie	*165
Savoia	France	*165
Centro America	Aquitaine	*160
Venezuela	Provence	*160
Nord America	Les Alpes	*155
Città di Milano		

Segue **Linea del Plata.**

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

Compagnia Transatlantica di Barcellona.	Giuseppe Fornari.
Buenos Aires *170	Sofia Hohenberg *160
Leon XIII *170	Francesca *160
Manuel Calvo *170	Ligure-Brasiliana.
P. de Satrustegui *170	Re Umberto 162
Montevideo *170	Rio Amazonas 160
Montserrat *170	Minas 160
Cataluña *170	Società Anonima Genovese.
Antonio Lopez *170	Voltorno 175
	Governor 145

Linea del Centro America.

La Veloce.	Compagnia Transatlantica di Barcellona.
Italia 200	Buenos Aires *190
Brasile 200	Leon XIII *190
Argentina 200	Manuel Calvo *190
Savoia 200	P. de Satrustegui *190
Centro America 200	Montevideo *190
Venezuela 200	Montserrat *190
Nord America 195	Cataluña *190
Città di Milano 195	Antonio Lopez *190
Città di Torino 195	
Città di Napoli 195	
Washington 185	

(1) Dall'Italia per Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Sabanilla e Puerto Limon. Per la destinazione di Colon: lire 205 pei piroscafi Italia, Brasile, Argentina, Savoia, Centro America e Venezuela; lire 200 pei piroscafi Nord America, Città di Milano, Città di Torino e Città di Napoli, e lire 190 pel piroscafo Washington.

(2) Dall'Italia per Puertorico. Il nolo è fissato in lire 195 per Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra; in lire 200 per Colon; in lire 220 per Habana, e in lire 240 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

Deliberazione del Commissariato dell'emigrazione portante variazione nei noli massimi, per il trasporto degli emigranti agli Stati Uniti, stabiliti per il secondo quadrimestre 1907 (1).

Viste le domande dei vettori di emigranti perchè siano variati i noli per le linee degli Stati Uniti stabiliti pel 2° semestre 1907 con decreto del Ministro degli affari esteri del 14 aprile 1907 e con deliberazione del Commissariato del 13 aprile 1907;

Ritenuto che a datare dal 1° luglio p. v. la tassa di sbarco negli Stati Uniti è elevata da due a quattro dollari per persona;

Ritenuta l'opportunità di aumentare i noli in misura tale da dar modo ai vettori di risarcirsi del maggior aggravio dipendente dall'aumento di tassa, tenendo conto delle disposizioni dell'articolo 74, lettera e) del regolamento;

Sul conforme parere della Direzione generale della Marina mercantile;

Visto l'articolo 14, cap. 4, della legge 31 gennaio 1901, n. 23;

Delibera:

I noli stabiliti o approvati pel 2° quadrimestre 1907 per le linee degli Stati Uniti sono aumentati di lire 12 per posto intero; e ciò soltanto per gli emigranti che sbarcheranno effettivamente negli Stati Uniti a datare dal 1° luglio 1907 in poi.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, 31 maggio 1907.

Il Commissario generale

L. REYNAUDI.

(1) Vedi *Gazzetta Ufficiale* del 5 giugno 1907, n. 131.

TUTELA DELLE RIMESSE E DEI RISPARMI DEGLI EMIGRATI

All'elenco degli Uffici e Corrispondenti del Banco di Napoli all'estero per il servizio delle rimesse degli emigrati italiani, pubblicato nel n. 5 del Bollettino dell'emigrazione del corrente anno, si debbono aggiungere i seguenti:

Stati Uniti dell'America del Nord,

- STATO DI COLORADO. — Denver - German American Trust C.
 STATO DI OHIO. — Youngstown - Dollar Savings and Trust C.
 STATO DI PENNSYLVANIA. — Spriengfield - Illinois National Bank.
 SOUTH SHARON. — Colonial Trust C.

Canadà.

TORONTO. Hochelaga Bank.

I seguenti Istituti bancari, compresi nel precedente elenco, hanno rinunciato di compiere il servizio della trasmissione di denaro a mezzo dello stesso Banco di Napoli:

- Albany, N. Y. (Stati Uniti).* — Commercial National Bank.
Syracuse, N. Y. (Stati Uniti). — Commercial National Bank.
Toronto (Canadà). — Dominion Bank.
-

GIURISPRUDENZA SULL'EMIGRAZIONE

Pubblichiamo qui appresso una importante sentenza della Corte di cassazione di Roma, Sezioni Unite, su ricorso della Compagnia di navigazione " Dominion Line „ contro la sentenza della Commissione arbitrale per l'emigrazione di Avellino, con la quale la Società stessa era stata condannata a pagare un'indennità di lire 6000 alla vedova di un emigrante morto in seguito a malattia di cui era stato colpito durante il viaggio di ritorno dagli Stati Uniti.

IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

LA CORTE DI CASSAZIONE DI ROMA

SEZIONI UNITE

Intervenendo S. E. PAGANO GUARNASCHELLI cav. di G. C. GIOVANNI BATTISTA, senatore del Regno, *primo presidente*, e gli illustrissimi signori consiglieri: BASILE comm. EMANUELE, NIUTTA comm. NICOLA, ORLANDI comm. GUIDO, SAVASTANO cav. PIERGIOVANNI, CANNAS cav. FRANCESCO, LA TERZA cav. MICHELE, CERSA cav. GIUSEPPE, RICCIBONO cav. FILIPPO, SETTI cav. AUGUSTO, PERONI cav. PIETRO, CUDILLO cav. ERNESTO, COCCHIARARO cav. MACARIO, SCHIRALLI cav. uff. CATALDO, e CORBO cav. uff. FRANCESCO, ha pronunziato la seguente sentenza nella causa

TRA

La Compagnia di Navigazione Inglese (British and North Atlantic Navigation Company Limited) denominata " Dominion Line „, con sede in Liverpool (Inghilterra), rappresentata dal suo direttore Enrico Wilding e

dal suo segretario Guglielmo Tennaut, domiciliati elettivamente in Roma, nello studio degli avvocati Francesco Montefredini e Francesco Zanchini, dai quali sono rappresentati e difesi per speciale mandato; ricorrenti,

E

Flammia Lucia fu Carmine vedova La Manna, domiciliata in Grottamiranda ed elettivamente in Roma, nello studio dell'avv. Roberto Donzelli; rappresentata e difesa per mandato speciale dall'avv. Vincenzo Marone; resistente.

Visto il ricorso prodotto per l'annullamento della sentenza emessa dalla Commissione arbitrale per la emigrazione di Avellino, addì 9 luglio 1906;

Udita la relazione della causa fatta dal consigliere comm. Emanuele Basile alla pubblica udienza, Sezioni Unite, del giorno 6 aprile 1907;

Uditi i difensori intervenuti avv. Montefredini Francesco, e Marone Vincenzo;

Udito il Pubblico Ministero in persona di S. E. il cav. di G. C. senatore Oronzo Quarta, procuratore generale, il quale ha concluso pel rigetto del ricorso.

Lucia Flammia il 5 giugno 1905 presentava reclamo alla Commissione arbitrale per l'emigrazione presso la Prefettura di Avellino contro la Compagnia di navigazione *Dominion Line*, assumendo: che, il dì lei marito Tommaso La Manna, in buona salute, partiva per Boston, nel 25 luglio 1902, con una figliuola quattordicenne, sopra un piroscalo della detta Compagnia; che la figliuola era stata ammessa allo sbarco, ma il La Manna era stato invece respinto dalle autorità americane addette al ricevimento degli emigranti; e fattolo rimpatriare dalla Compagnia stessa, giunto a Marsiglia, veniva colpito da follia; e ricoverato ivi in un manicomio, indi a poco vi era morto: in conseguenza di che chiedeva, per l'avvenuta reiezione del marito, una indennità di lire 10,000.

La Commissione arbitrale, con sentenza del 9 luglio 1906, rigettando le eccezioni di incompetenza e di prescrizione opposte dalla Compagnia, la condannava a pagare alla Flammia lire 6000 a titolo di danni-interessi, sulle considerazioni: che non reggeva la dedotta incompetenza per avere la istante esercitato un diritto successorio, nello stesso modo che la legge lo garentiva al proprio marito. Che non era d'attendere alla prescrizione, ai termini dell'ultimo capoverso dell'articolo 26 della legge sull'emigrazione; poichè, a prescindere da ogni altra considerazione, bastava avere riguardo all'obbligo che la Società per l'articolo 80 del regio-

lamento relativo aveva di consegnare l'emigrante alle frontiere italiane; obbligo al quale la Società aveva contravvenuto, lasciando invece il La Manna a Marsiglia, dove, colto dal male, fu dalle autorità locali ricoverato in una casa di salute, nella quale miseramente morì senza che la famiglia, per molti anni, e dopo incessanti ricerche, ne fosse venuta a conoscenza. Che, in ultimo, bisognava restringere la domanda in giuste e veritiere proporzioni, e nei limiti di vero risarcimento, e non di speculazione.

La soccombente Società denunzia ora la suddetta sentenza alle Sezioni Unite di questa Corte Suprema, lamentando:

1° La violazione degli articoli 6, 26 e 27 della legge 31 gennaio 1901, sull'emigrazione, per essere la Commissione arbitrale incompetente a pronunciare per materia, per la ragione che l'emigrante può intentare azione per restituzione di somme, per risarcimento di danni e per ogni controversia relativa alla legge suddetta, contro il vettore od il suo rappresentante, e perchè le liti tra vettore ed emigrante possono essere inappellabilmente giudicate dalla Commissione arbitrale provinciale; e trattandosi quindi di un *jus singulare* e personale, concesso agli emigranti, non trasmissibile agli eredi, non poteva estendersi alla Flammia, la quale avrebbe dovuto rivolgersi non alla Commissione arbitrale, ma al magistrato ordinario. E perchè, in ogni caso, la domanda relativa all'azione, che l'emigrante vorrà intentare, contro il vettore deve essere presentata all'estero, dentro sei mesi dall'arrivo al porto di destinazione, al Console od all'Ufficio governativo di protettorato e, nel Regno, al Prefetto della Provincia dove si contrattò l'imbarco o dove questo doveva effettuarsi, entro tre mesi dallo sbarco, se l'emigrante sia stato respinto dal luogo di destinazione; e siccome, nella specie, era certo che il La Manna era partito il 25 luglio 1902 ed era stato respinto dagli Stati Uniti il 5 successivo settembre e nel viaggio di ritorno per Napoli era deceduto a Marsiglia, ed erano trascorsi i tre mesi fissati dalla legge per potersi adire la Commissione arbitrale, così doveva ritenersi cessata la competenza della medesima e doveva quindi della vertenza conoscere l'autorità giudiziaria.

2° La violazione dei succitati articoli e dell'articolo 84 del relativo regolamento 10 luglio 1901; per eccesso di potere commesso dalla Commissione arbitrale, essendo stata la medesima composta, non di cinque membri, ma di quattro soltanto, per esser mancato uno dei due eletti dal Consiglio provinciale, e quindi essa non aveva alcun potere per pronunciare sui ricorsi degli emigranti, ed inoltre perchè il Sorrentino, Sostituto Procuratore del Re, intervenuto come Pubblico Ministero, dopo avere

presò le sue conclusioni, fece poi parte del Collegio giudicante, e firmò la sentenza come arbitro, contrariamente alle disposizioni di legge ed ai principi regolatori dei giudizi arbitrari.

Considerando:

Che non ha valore il primo mezzo di ricorso, e per verità la legge del 31 gennaio 1901, completata dal regolamento 10 luglio stesso anno, è, nella sua essenza, una legge di protezione della classe ignorante e povera, per la cui attuazione erano indispensabili provvedimenti straordinari, onde far sì che, con essa, si potesse avere giustizia pronta, e gratuita, spoglia di ogni formalità procedurale nelle controversie contro il vettore, le quali non debbonsi considerare ristrette unicamente alla persona dell'emigrante, ma a tutto ciò che si riferisce alla materia dell'emigrazione, ed ai rapporti giuridici che dal contratto fra vettore ed emigrante, e loro aventi causa, potessero derivare, trattandosi di una competenza speciale, unicamente determinata da pubblico interesse e non da ragioni personali, come chiaramente si evince dalle parole stesse dell'articolo 26, che parla appunto di azioni per restituzione di somme, e per risarcimento di danni, e più specialmente dallo inciso della prima parte dell'articolo stesso: *o per questioni relative alla presente legge*, che fu aggiunto al testo della precedente legge del 1888; e come meglio apparisce dal suo spirito, e dalle discussioni parlamentari che la precedettero, le quali dimostrano manifestamente come la medesima non possa ritenersi suscettibile della limitazione che le vorrebbe attribuire la Compagnia ricorrente, pretendendo restringere la competenza della Commissione arbitrale alle questioni relative alla persona dell'emigrante, escludendone i suoi successori, od aventi causa; mentre il legislatore volle estendere la giurisdizione arbitrale ad ogni altra controversia relativa alla legge stessa.

Che molto meno avrebbe valore l'argomento, che trattandosi nella specie di un *jus singulare* e personale concesso agli emigranti, la legge non potrebbe estendersi ad altre persone; poichè siffatto concetto è assolutamente escluso dal legislatore; e lo dichiarò espressamente il Ministro Guardasigilli, alla Camera dei deputati, nella tornata del 2 dicembre 1900, nel respingere un emendamento d'un deputato, tendente a deferire siffatte controversie ai Pretori, facendogli opportunamente osservare, che la Commissione arbitrale non costituiva una giurisdizione *eccezionale*, ma una giurisdizione semplicemente *speciale* resa necessaria dalla materia stessa del contendere, e dalla condizione dei litiganti; ricordando come le Com-

missioni istituite colla legge del 1888 non avessero funzionato; e concludendo, essere stato saggio pensiero della Commissione, e del Governo, quello di dettare regole di competenza così larghe che nessun dubbio potesse sorgere.

Che priva di base è poi l'altra argomentazione della ricorrente, colla quale pretenderebbe desumere la incompetenza della Commissione arbitrale dalla decorrenza dei termini e dalla tardività della proposta azione; e giustamente notò anzitutto, a questo riguardo, la impugnata sentenza, che la Società era responsabile per l'articolo 80 del regolamento, il quale dichiara che, se l'emigrante sia respinto dal paese di destinazione, il vettore sarà tenuto a riportarlo in un porto del Regno; e siccome l'ultimo capoverso dell'articolo 26 della legge in questo caso stabilisce che il termine per intentare la sua azione decorrerà dal giorno del suo sbarco nel Regno, così la incompetenza della Giunta arbitrale, nella figura del caso presente, non avrebbe potuto avere applicazione; e giustamente la denunziata sentenza non volle indugiarsi sulle speciali circostanze, le quali avrebbero potuto giustificare il ritardo col quale la Flammia fu costretta ad istituire il giudizio. Oltre a ciò, è da osservare, ancora, che nessuna disposizione di legge sancisce lo spostamento della competenza nel caso fossero trascorsi i termini dalla legge stabiliti a questo effetto; nè sarebbe stato opportuno il farlo, trattandosi di competenza di ordine pubblico, la quale non avrebbe potuto essere determinata dall'arbitrio delle parti litiganti, come certo avverrebbe se fosse lecito ad esse di scegliersi il giudice, lasciando trascorrere i termini all'uopo prefissi. D'altronde, in caso congenere, relativamente all'applicazione delle norme contenute nella legge 30 giugno 1889 pel rimborso delle spese anticipate dall'Erario pel mantenimento dei poveri inabili al lavoro, questo Supremo Collegio ha costantemente ritenuto essere di competenza dell'autorità amministrativa, avente piena giurisdizione al riguardo, ogni contestazione, anche quando la domanda dei vari Enti fosse inoltrata oltre il termine di un anno stabilito dall'articolo 25 della legge stessa.

Che del tutto inattendibile è poi il secondo mezzo del ricorso; poichè tutte le censure che con esso vengono prospettate si concretano in vizi di forma della decisione impugnata, i quali non possono giammai costituire un eccesso di potere denunziabile in Cassazione. L'eccesso di potere consiste non già negli atti coi quali un giudice usurpa le attribuzioni di un altro giudice, il che si risolverebbe in incompetenza; ma negli atti coi quali egli avrebbe fatto ciò che non sarebbe permesso di fare a nessun altro giudice, giudicando sopra materie deferite ad ordine diverso,

o sottratte a qualsiasi giurisdizione; ma non potrà giammai dirsi che abbia commesso eccesso di potere un magistrato speciale, il quale, nel profferire la sua sentenza abbia proceduto con un numero di giudicanti minore di quello stabilito dai suoi ordinamenti; o perchè uno dei suoi componenti abbia fatto da Pubblico Ministero, e poscia da giudice (la qual cosa, peraltro, nella specie non appare dimostrata); egli, in questo caso, avrà mal giudicato, avrà violato le norme organiche del suo istituto, e la sua sentenza, nei casi determinati dalla legge, potrà essere corretta dall'autorità superiore, quando ciò sia consentito; ma non potrà giammai essere denunciata in Cassazione per eccesso di potere, come decise questa Corte in caso perfettamente analogo colla sentenza 16-30 dicembre 1905.

Che questa Corte Suprema ha più volte proclamato il principio che le mere violazioni di legge colle quali s'investono le decisioni delle giurisdizioni speciali, non aprano la via alla denuncia di annullamento davanti le Sezioni Unite; e che non potrebbe elevarsi a ragione di vera e propria incompetenza, o di vero eccesso di potere, la manomissione di un precetto di legge comune, o di leggi speciali, perpetrata da quella potestà che è competente *ex lege* ad applicare il precetto medesimo. Essa anche erroneamente applicandolo, non eccede punto i limiti naturali del suo ordinario potere; e non esorbitando quindi da questi confini, non attenta a quelli di un'altra potestà, inesattamente applicando la legge; ma questo non è il caso di usurpazione di competenza. non potendo sorgere conflitto là dove non sussiste contrasto fra due diverse potestà, ed in tal caso, il potere consentito dalla legge del 1877 a queste Sezioni Unite non trova propizio terreno per potersi legittimamente esplicare, spettando ad esse la risoluzione dei conflitti che sorgono tra il potere giudiziario e talune delle giurisdizioni speciali; ma le medesime non hanno potestà di richiamare entro i confini delle proprie attribuzioni, quelle magistrature speciali che, per avventura, si allontanassero dalle norme ad esse assegnate nello esplicitamento delle loro funzioni.

Per siffatte considerazioni:

LA CORTE,

Rigetta il ricorso contro la sentenza della Commissione arbitrale presso la Prefettura di Avellino del 9 luglio 1906; e condanna la Società ricor-

rente alla perdita del fatto deposito, ed alle spese del giudizio liquidate in lire 41. 50 oltre il compenso dell'avvocato che tassa in lire 200.

Così deciso e pronunziato in Roma, dalla prefata Corte sedente nel palazzo Altieri, addì 6 aprile 1907.

Firmati: G. B. PAGANO — BASILE — NIUTTA —
ORLANDI — CORBO — SAVASTANO — CANNAS —
LA TERZA — CERSA — RICCOBONO — SETTI
— PERONI — CUDILLO — COCCHIARARO — SCHI-
RALLI — ROSSI, *vice-cancelliere*.

Publicata a norma di legge la presente sentenza all'udienza di oggi 19 aprile 1907.

Il vice-cancelliere

ROSSI.

Registrata a Roma li 8 maggio 1907, vol. 354, n. 5700, atti giudiziari. Esatte lire 36 da Zanchini.

Il ricevitore

A. DE VITA.

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI

intorno ad alcuni paesi esteri

Svizzera (*Circolare n. 192, in data 2 aprile 1907*). — Il R. Vice Console in Briga comunica che l'impresa pel traforo del Lötschberg non ammette più al lavoro ragazzi di età inferiore agli anni 16 ed ha anzi licenziato quelli che aveva da prima occupati.

Le famiglie, quindi, che conducessero o inviassero nel Vallese ragazzi d'età inferiore a quella indicata, sono avvertite che, in tal caso, li esporrebbero al pericolo di restare disoccupati.

Cuba (*Circolare n. 192, in data 2 aprile 1907*). — Con legge cubana dell'11 luglio 1906 fu approvato lo stanziamento di una somma per l'introduzione di coloni esteri nell'isola ma, per le stesse condizioni politiche del paese, questa legge non potè finora avere applicazione.

Allo stato delle cose, non è quindi fatta alcuna agevolazione ad emigranti che intendano recarsi spontaneamente all'isola di Cuba. Anzi, non sono ammessi nell'isola quegli emigranti che, pur risultando di sana costituzione, non possiedano al momento dello sbarco almeno 30 dollari (circa 150 lire).

Cile (*Circolare n. 193, in data 6 aprile 1907*). — Un'agenzia di Marsiglia ha diffuso nel Regno delle circolari per render noto che il Governo cileno è disposto a pagarè il viaggio dal porto di La Rochelle-Pallice a Talcahuano o Valparaiso a quanti operai o agricoltori nostri intendessero recarsi nel Cile in cerca di occupazione.

La circolare aggiunge che, per ottenere l'imbarco, basterà che i nostri lavoratori inviino all'agenzia di cui trattasi i loro documenti personali, più lire 60.

A prescindere, in primo luogo, dalla considerazione che nessuna garanzia è data per l'adempimento delle promesse sopra accennate, è da osservare, poi, che nella circolare non è detto a carico di chi dovrebbero andare le spese, certamente non trascurabili, per recarsi dall'Italia al porto d'imbarco in Francia. E, quel che più importa, nessuna indicazione è data circa la qualità del lavoro richiesto, le condizioni di ammissione al lavoro medesimo, i salari che verrebbero accordati, il numero di operai o agricoltori di cui vi è bisogno, le località a cui essi verrebbero destinati, i provvedimenti presi per assicurar loro una occupazione conveniente e continuativa.

Finora, anzi, non risulta al Commissariato che nulla sia stato dal Governo cileno predisposto nel senso sopra indicato. I nostri emigranti comprenderanno pertanto che è nel loro stesso interesse di non lasciarsi indurre ad abbandonare il Regno per intraprendere un lungo e disagiato viaggio, col pericolo, poi, qualora non potessero trovar quella conveniente occupazione che si dà loro a sperare, di dover rimpatriare, sopportando complessivamente una spesa di oltre 500 lire.

Ove effettivamente il Governo cileno, oppure privati intraprenditori di quella repubblica, avessero bisogno di arrolare nel Regno un certo numero di operai o di agricoltori, dovrebbero, a tenore di legge, farne richiesta al *Commissariato dell'emigrazione*, il quale concederebbe la necessaria autorizzazione solo quando fossero assicurate, mediante regolari contratti o convenzioni, tutte le garanzie che sono richieste dal caso.

Ma al Commissariato non è pervenuta alcuna domanda di tal genere e nessuno, quindi, fino a quando lo stesso Commissariato non abbia concesso la sua autorizzazione, deve avventurarsi, fidando su promesse che mancano, finora, di ogni sicuro fondamento, in un paese nuovo e così lontano.

INDICE

I. Ufficio dell'emigrazione italiana nella Svizzera (Relazione del R. Addetto per l'emigrazione nella Confederazione Svizzera)	Pag. 3
II. Gli Italiani nel sud degli Stati Uniti (Relazione di viaggio del dott. Luigi Villari, R. Vice Console in Nuova Orleans, negli Stati della West Virginia, Virginia, North Carolina e Tennessee nei mesi di febbraio e marzo 1907).	" 39
III. L'emigrazione nel Molise (Studio del prof. Guglielmo Josa, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Campobasso)	" 50
IV. Atti del Ministero degli affari esteri e del Commissariato:	
1. Regio decreto in data 16 maggio 1907, n. 52, che nomina il presidente e il vicepresidente del Consiglio dell'emigrazione	" 70
2. Decreti del Ministro degli affari esteri del 14 e del 16 aprile 1907, per la nomina di ispettori viaggianti dell'emigrazione	" 71
3. Decreto del Ministro degli affari esteri in data 15 febbraio 1907, che nega l'iscrizione nella patente di vettore, per l'anno 1907, della Società italiana di trasporti marittimi "La Patria", del piroscafo <i>Gallia</i>	" 71
4. Decreto del Ministro degli affari esteri in data 15 febbraio 1907, che nega l'iscrizione nella patente di vettore, per l'anno 1907, del signor Giuseppe Fornaro (vulgo Fornari), dei piroscafi <i>Sicilian Prince</i> e <i>Napolitan Prince</i>	" 72
Noli:	
Noli massimi per il trasporto degli emigranti dal 1° maggio al 31 agosto 1907	" 73
Deliberazione del Commissariato dell'emigrazione portante variazione nei noli massimi, per il trasporto degli emigranti agli Stati Uniti, stabiliti per il secondo quadrimestre 1907	" 80

V. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati:	
Uffici e corrispondenti del Banco di Napoli all'estero.	<i>Pag.</i> 81
VI. Giurisprudenza sull'emigrazione:	
Sentenza della Corte di Cassazione di Roma.	» 82
VII. Avvertenze agli emigranti intorno ad alcuni paesi esteri:	
Svizzera.	» 89
Cuba	» 89
Cile.	» 89